

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA  
PER LA VENEZIA GIULIA

# QUADERNI GIULIANI DI STORIA

ANNO XLII

---

N. 1 GENNAIO-GIUGNO 2021

© Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia

ISSN 1124-0970

QUADERNI GIULIANI DI STORIA

Pubblicazione semestrale della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia  
via La Marmora 17, 34139 Trieste, Italia

Segreteria della Deputazione: tel. 040 390020 - 040 947251; fax 040 9380033

<https://dspvg.online.trieste.it>

Registrazione n. 568 presso la Cancelleria del Tribunale di Trieste in base al Decreto del Presidente del Tribunale di data 26 maggio 1980

Registrazione n. 3156/16 V.G. del registro informatico periodici (variazione dd. 4/10/2016)



CONTRIBUTO  
REGIONE DEL VENETO

Realizzato con il contributo  
della Regione del Veneto, L.R. n. 15/1994.

*Direttore responsabile:*

Roberto Spazzali

*Direttore scientifico:*

Giovanna Paolin

*Comitato di redazione:*

Gino Bandelli, Paola Càssola Guida, Pierpaolo Dorsi, Gianfranco Hofer, Roberto Spazzali,  
Grazia Tatò, Giuseppe Trebbi

*Comitato scientifico:*

Rajko Bratož, Eva Faber, Reinhard Härtel, Renate Lunzer, Snežana Milinković, Giovanni Radossi

*Segretario di redazione:*

Paolo Iancis

*Impaginazione:*

Valentina Vidoz

*Supporti informatici e realizzazione tecnica:*

Fabio Prenc

*Stampa:*

LithoStampa srl, Pasion di Prato (UD)

Gli articoli e i saggi pubblicati sono sottoposti a revisione scientifica (peer review).

Libri, lettere e manoscritti vanno inviati alla segreteria della Deputazione.

Testi e proposte di collaborazione vanno inviati a [giovanna.paolin@gmail.com](mailto:giovanna.paolin@gmail.com)

Abbonamenti: Italia €30,00; estero €35,00; sostenitori €50,00 (versamenti sul c.c.p. 10045342 intestato a Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia - Trieste).

## INDICE

GIOVANNA PAOLIN, <i>Il difficile Seicento istriano negli atti e negli occhi dei vescovi. Parte seconda</i>	p.	5
GIULIANA ANCONA, <i>L'Inquisizione in Istria nel XVI secolo</i>	»	47
FEDERICO VIDIC, <i>Un goriziano agli assedi di Vienna e Buda. Rodolfo Rabatta e la guerra«in buono e perfetto ordine»</i>		73
<i>Tavola rotonda - "Qualestoria" e lo studio dell'impresa di Fiume</i>	»	103
RECENSIONI		
<i>Die Habsburgermonarchie und der Dreißigjährige Krieg</i> , a cura di Katrin KELLER e Martin SCHEUTZ (Federico Vidic)	»	128
Abstracts	»	137
ATTI SOCIALI	»	I-VI



UN GORIZIANO AGLI ASSEDI DI VIENNA E BUDA.  
RODOLFO RABATTA E LA GUERRA «IN BUONO E  
PERFETTO ORDINE»

1. Mentre padre Marco d'Aviano incitava l'armata, i partecipanti alla Lega Santa indetta da Innocenzo XI sull'onda della sconfitta turca a Vienna erano pronti a marciare su Buda. Più che una campagna, in quella tarda primavera 1684 i comandanti si aspettavano una "passeggiata militare". Era previsto che il grosso delle truppe, agli ordini di Carlo di Lorena, seguisse il corso del Danubio, mentre un contingente minore avrebbe percorso la Drava per prendere Osijek. In effetti il 17 giugno la fortezza di Visegrád, considerata l'avamposto turco in Ungheria, si arrese senza quasi sparare un colpo. Intanto gli esploratori recavano notizie confortanti: si diceva che a Buda non ci fossero che scarsi drappelli di Turchi e Tartari. Lasciando terra bruciata dietro di sé, le forze imperiali si avvicinarono alla meta, dove però le attendeva un'amara sorpresa.

Le spie della Lega si erano ingannate. I difensori di Buda non solo erano molti di più, ben armati e agguerriti, ma disponevano anche di una flottiglia sul Danubio. Il duca occupò la vicina Pest ma, privo del sostegno bavarese, esitò. Finalmente il 1° luglio l'armata imperiale lanciò la sfida. Le sorti degli Asburgo sembravano ribaltarsi. Era trascorso solo un anno da quando Leopoldo I aveva dovuto lasciare Vienna temendo l'imminente conversione di Santo Stefano in moschea. Ora, invece, il duca di Lorena metteva in pratica un piano ben congegnato. Completò l'accerchiamento, martellò con l'artiglieria le mura avversarie e fece scavare mine in più punti. Eppure il fallimento era dietro l'angolo. L'esercito aveva il fiato corto. Nemmeno l'arrivo del duca di Baviera portò gli aiuti sperati e anzi, quando le piogge di settembre inondarono le trincee e un'epidemia di febbre falciò i soldati, i comandanti si trovarono a litigare sul da farsi. Sopraggiunse intanto un'ispezione da Vienna: il presidente del consiglio aulico di guerra voleva vederci chiaro. Ermanno di Baden, venuto di persona, fu costretto a constatare la vera causa dell'insuccesso: una disastrosa carenza logistica. «Reliquie piuttosto parevano i soldati ch'avanzi delle ingiurie di tanti stenti. [...] Vedevansi morire di fame, perire di necessità le genti e nulla giovare gl'ultimi sospirii», lamentava un testimone<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Franco CARDINI, *Il Turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*, Roma - Bari, Laterza, 2011, pp. 403-407.

La ritirata si risolse così in un terribile smacco. Occorreva rimediare agli errori prima che i nemici dell'imperatore rialzassero la testa. Il presidente dell'*Hofkriegsrat* sapeva che solo un uomo era in grado di farcela: il generale goriziano Rodolfo Rabatta. La sua assenza a Buda si era assai notata. Ammalatosi all'inizio della campagna, era stato costretto a ritirarsi nei suoi possedimenti in Moravia, ma già in settembre era tornato a controllare le fortezze asburgiche in Alta Ungheria<sup>2</sup>. Quindi all'inizio del 1685 Leopoldo lo mandò «con qualche somma di contante» ad ispezionare il campo di Buda, «visitare lo stato delle truppe in tutti li quartieri, e distribuirle nel medesimo tempo qualche pagamento». Il 25 gennaio a Levoča (Leutschau) e il 1° febbraio a Levice (Levencz) riscontrò gravi carenze e dispose di spostare ottomila uomini per l'inverno. I nobili ungheresi gli furono riconoscenti. Rientrò quindi a Vienna<sup>3</sup>.

L'imperatore lo voleva vedere perché aveva deciso di nominarlo commissario generale per la guerra con pieni poteri. Il 14 marzo 1685 prestò giuramento<sup>4</sup>. Sembra che alla sua nomina, voluta fortemente dal nunzio Buonvisi, non fosse stata estranea la stima del papa<sup>5</sup>. Di certo a corte si pensava che solamente il goriziano «conosce[sse] esattamente i bisogni dell'esercito». La stampa di Vienna riferiva poi che «Rabatta

<sup>2</sup> Allora scrisse ai cardinali Carlo Pio di Savoia jr. e Alderano Cybo-Malaspina, segretario di Stato, per ottenere un canonicato a Passavia, Olomouc o Breslavia a favore del nipote Raimondo Ferdinando Rabatta: ÖSTERREICHISCHES STAATSARCHIV (in seguito ÖSTA), *Haus- Hof- und Staatsarchiv*, Reichshofrat, Gratitalia et Feudalia, Promotoriales 4-37.

<sup>3</sup> "Il Corriere ordinario", 1 (Vienna, 4 gennaio 1685), 2 (7 gennaio 1685); ÖSTA, *Kriegsarchiv* (in seguito KA), *Militärische Nachlässe* (in seguito NL) 43 (B), 13 (Lewentz, 1° febbraio 1685); "Il Corriere ordinario", 9 (1° febbraio 1685), 13 (15 febbraio 1685); inoltre Rudj GORIAN, *Gorizia e i domini asburgici nel «Corriere ordinario» di Vienna*, in *Gorizia barocca. Una città italiana nell'impero degli Asburgo*, catalogo della mostra, a cura di Silvano CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 1999, pp. 254-259 e 397-398: 257.

<sup>4</sup> "Il Corriere ordinario", 21 (15 marzo 1685); «Rodolfo Rabatta generale della cavalleria, soggetto se bene d'avanzata età, non però di grand'integrità, e di gran spirito»: Michele LOPEZ, *Historia delle passate, e correnti guerre d'Ungheria...*, parte seconda, Napoli, Camillo Cavallo e Michele Luigi Mutij, 1688, p. 429.

<sup>5</sup> Ludwig von PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del medio evo*, Roma, Desclée & C.<sup>i</sup> Editori pontifici, 1932, XIV, parte II, p. 155. Il cardinal Buonvisi fu dapprima nunzio a Colonia (1670-1672), dove per poco non incrociò Rabatta, e quindi a Varsavia (1673-1675), che lasciò per la nomina a Vienna. Il nunzio non si limitava a sorvegliare l'uso delle risorse offerte dalla Santa Sede, ma esprimeva volentieri il suo parere sulla condotta delle operazioni e dei comandanti, tanto da essere cooptato dall'imperatore nel consiglio aulico di guerra: Gaspare DE CARO, *Buonvisi Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV, Roma, Treccani, 1972, pp. 319-325; Anna Maria TRIVELLINI, *Il cardinale Francesco Buonvisi nunzio a Vienna (1675-1689)*, Firenze, Olschki, 1958, p. 85; Jean BÉRENGER, *Le siège de Bude de 1686*, in "Dix-septième siècle", 229, 4 (2005), pp. 591-611.

(quale come generale con la lunga sua isperienza sà quello sia proprio, per mantener eserciti, e per conseguenza fare di considerabili progressi) propone belli, e rari motivi aggiustati al bisogno in materia di proviande da somministrarsi alle milizie»<sup>6</sup>. Ma com'era riuscito l'esponente di una piccola contea periferica a scalare i gradini di una così brillante carriera?

2. Della numerosa famiglia di Antonio Rabatta (ca.1590-1650) e di Felicita di Colloredo Mels (ca.1597-1650), Rodolfo era il nono di dodici figli sopravvissuti, destinati tutti ad importanti ruoli nella società del tempo<sup>7</sup>. Rodolfo Rabatta nacque a Gradisca, di cui il padre era capitano, il 4 febbraio 1636. Rimasto orfano a soli quattordici anni di entrambi i genitori, si arruolò molto giovane, come testimonia una fonte coeva secondo cui «nacque soldato, e principiando dagl'infimi posti è salito a quello di sergente general di battaglia». Non molto di più è certo sulla sua formazione<sup>8</sup>, se non il fatto che essa va collegata alla presenza a

<sup>6</sup> *Foglietto straordinario*, allegato a "Il Corriere ordinario" (Vienna, 25 marzo 1685).

<sup>7</sup> Antonio Rabatta rivestì cospicui incarichi sia in patria (capitano di Gradisca, 1621-1650), sia alla corte cesarea e a Venezia, in cui rimase come ambasciatore imperiale per oltre un decennio (1638-1649). Assieme al cognato Riccardo Strassoldo (1571-1651) animò una potentissima fazione opposta a quella dei Torriani, dettando legge nella Contea di Gorizia in un periodo di accesa violenza nobiliare. Alla sua morte il testimone venne raccolto dai figli Giuseppe (1620/21-1683), cavaliere di Malta e cameriere cesareo (futuro vescovo di Lubiana), Ludovico (1624-1664), capitano di Gorizia dal 1661 al suo assassinio nel 1664, e soprattutto Giovanni (Bernardo) (1625-1681), violento gregario del cognato Odorico Capra (ca.1605-1655), bandito vicentino che sposò la primogenita Elisabetta Rabatta (1619-1652). Dopo la cacciata di Capra da Gorizia, Giovanni divenne uomo d'ordine, colonnello delle *cernide* (le milizie paesane della Contea), e ricevette la chiave d'oro di cameriere; un altro fratello, Michele (1635-1665), intraprese la carriera militare in Portogallo dove cadde in battaglia. Anche i fratelli minori di Rodolfo non furono da meno. Girolamo (1638-1675) divenne cameriere del granduca di Toscana, che lo nominò cavaliere di Santo Stefano, ambasciatore a Parigi e presso papa Clemente IX; tornato in patria come colonnello imperiale, fu accolto a corte come ciambellano. Da ultimo, Carlo Francesco Rabatta (1643-1682) raggiunse il fratello Rodolfo in Moravia, divenendo canonico a Passavia e Olomouc prima di ottenere il prestigioso incarico di vicario arciduciale d'Aquileia: Eugenio GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, et umbre*, Firenze, Stamperia di Francesco Livi, 1673, III, p. 429; Pietro MISTRUZZI DI FRISINGA, *Istoria de la Famiglia da Rabatta*, Cosenza, Scuola poligrafica dell'Orfanotrofio "Vittorio Emanuele II", 1950, pp. 160-163; Carlo MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia, Paternolli, 1855-1856 (ristampa anastatica con indici, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003), III, pp. 334-337; Antonella GALLAROTTI, *La famiglia de Rabatta nella Contea di Gorizia (1330-1794) nel secondo centenario della estinzione*, dattiloscritto della conferenza (Palazzo Rabatta, 4 marzo 1994).

<sup>8</sup> *Rabatta, Rudolf Graf von*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, XXVII, Leipzig, Duncker & Humblot, 1888, p. 77. Le prime voci biografiche risalgono a Basilio ASQUINI, *Cent'ottanta, e più uomini illustri del Friuli*, Venezia, Angiolo Pasinello, 1735, pp. 78-79, e a Johann Heinrich ZEDLER, *Grosses vollständiges Universal-Lexicon Aller Wissenschaften und Künste*, XXX, Leipzig und Halle, Zedler, 1741, col. 422.

Praga dello zio omonimo, Rodolfo di Colloredo Mels (1585-1657)<sup>9</sup>. Questi, dopo una sfolgorante esperienza militare, era stato eletto nel 1637 gran priore dell'Ordine Ospitaliero di San Giovanni e da questa posizione aveva già favorito l'ammissione del maggiore dei nipoti, Giuseppe Rabatta, al priorato di Boemia dei cavalieri melitensi<sup>10</sup>, destinandogli ben mille talleri all'anno per mantenerlo alla corte di Vienna<sup>11</sup>.

Alla morte dello zio, nel 1657, Rodolfo si trovava nella capitale boema al seguito di un nuovo mentore, Carl Ferdinand von Waldstein (1634-1702), cavallerizzo maggiore dell'imperatrice Eleonora di Gonzaga-Nevers, che accompagnò a pranzo dal cardinale Ernst Adalbert Harrach prima di rientrare a Vienna<sup>12</sup>. Nello stesso anno il giovane fu ammesso come convittore al prestigioso Pontificio Seminario Romano per frequentare le lezioni di diritto presso il Collegio Romano retto dalla Compagnia di Gesù<sup>13</sup>. Al termine dei corsi ritornò nei domini asburgici e, il 3 marzo 1664, sposò Maria Petronilla, figlia del solido generale stiriano Gottfried von Heister (1609-1679), vicepresidente del consiglio aulico di guerra. Quindi, «con l'acquisto di certi beni, si accasò in Moravia» ottenendo nel 1666 l'*incolato* del regno di Boemia<sup>14</sup>. Tra il 1665 e il 1668 prestò servizio nelle località di Nördlingen,

<sup>9</sup> Su questa figura esiste una vasta bibliografia: Faustino MOISESSO, *Historia della ultima guerra nel Friuli*, Venezia, Barezzi, 1623, I, pp. 45, 55, 114; II, pp. 27, 96; Giovanni Giuseppe CAPODAGLI, *Udine illustrata da Molti suoi Cittadini...*, Udine, Nicolò Schiratti, 1665, pp. 588-596; MORELLI, *Istoria* cit., III, pp. 285-288; Wilhelm Edler von JANKO, *Colloredo-Waldsee, Rudolf Graf von*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, IV, Leipzig, Duncker & Humblot, 1876, p. 420; Gino BENZONI, *Colloredo Rodolfo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVII, Roma, Treccani, 1982, pp. 86-91; Antonino di COLLOREDO MELS, *Una carriera barocca: Rodolfo di Colloredo*, in *Imperatori e condottieri sull'antica via del sale*, a cura di Gilberto GANZER, Bologna, Abacus, 2000, pp. 136-145.

<sup>10</sup> Silvano CAVAZZA, *Rabatta Giuseppe Antonio*, in *Nuovo Liruti*, II, *L'età veneta*, a cura di Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO e Ugo ROZZO, Udine, Forum, 2009, pp. 2105-2106.

<sup>11</sup> *Die Diarien und Tagzettel des Kardinals Ernst Adalbert von Harrach (1598-1667)*, 7 voll., a cura di Katrin KELLER e Alessandro CATALANO, Wien - Köln - Weimar, Böhlau, 2010, II, p. 715 (17 dicembre 1644).

<sup>12</sup> *Die Diarien und Tagzettel* cit., VI, p. 291 (18 marzo 1657).

<sup>13</sup> Giuseppe Antonio PATRIGNANI, *Vite d'alcuni nobili convittori stati e morti nel Seminario Romano*, II, Napoli, Domenico Antonio e Nicola Parrino, 1720, p. 187. Di Rodolfo Rabatta il Seminario conservava un ritratto da giovanetto, forse modello per le effigi inserite nelle opere diffuse in Italia come LOPEZ, *Historia delle passate, e correnti guerre d'Ungheria* cit., tav. tra le pp. 428 e 429.

<sup>14</sup> MISTRUZZI, *Istoria de la Famiglia da Rabatta* cit., p. 162; inoltre *Jahrbuch der k.k. Heraldischen Gesellschaft „Adler“*, Vienna, Carl Gerold's Sohn, 1895, n.s., V-VI, p. 252.



Wallenstein, Aufhausen, Baldern e Katzenstein<sup>15</sup> e nel 1669, a soli trentatré anni, divenne colonnello e proprietario del reggimento fondato dal goriziano Giovanni Pietro Coronini Cronberg (ca.1581-1646)<sup>16</sup> e poi passato a Jobst Hilmar von Knigge (1605-1683)<sup>17</sup>. Alla sua epoca il reggimento Rabatta contava ottocento corazzieri a cavallo<sup>18</sup>. Su queste premesse Rodolfo fondò una rapida ascesa a corte come ciambellano dal 1670<sup>19</sup>.

Si era agli ultimi fuochi della congiura dei magnati ungheresi e, dopo l'esecuzione dei capi della rivolta Zrinyi-Frangipani, l'imperatore rivolse un editto ai sudditi magiari sul mantenimento delle truppe per «esser vane le lor speranze sin qui havute sopra il principe della Transilvania, et assistenza de' Turchi, li quali continuano ad assicurarci della buona vicinanza, e stabil pace, come appunto habbiamo inteso dal corriere cesareo ritornato avanti tre giorni dalla Porta ottomana»<sup>20</sup>. Nell'estate 1672 Rabatta e i suoi soldati furono inviati dal consiglio aulico di guerra nell'Ungheria superiore, dove il vescovo di Wiener Neustadt (già titolare della cattedra di Nitra) Leopold Karl von Kollonitsch aveva riportato l'uccisione nel villaggio di Tura Luka di un giudice e di suo fratello, incaricati di sequestrare alcune chiese luterane. Il 20 agosto Rodolfo riferì al Consiglio di aver arrestato un certo numero di protestanti che si erano macchiati del delitto e di avere poi imprigionato ed interroga-

<sup>15</sup> ÖSTA, KA, NL 43 (B), 7, Quietanza di pagamento.

<sup>16</sup> *Rabatta, Rudolf Graf von* cit., p. 77. Rodolfo CORONINI CRONBERG, *Fasti goriziani*, Gorizia, Valerio de' Valerj, 1780 (ristampa anastatica con un saggio in appendice di Alessio STASI, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2001), p. 32. Giovanni Pietro Coronini combatté i Turchi in Ungheria e i Veneziani a Gradisca ma si distinse specialmente durante la Guerra dei Trent'anni alla testa del suo reggimento: ID., *Posteritas Joannis Cypriani Coronini de Cronberg, qui primus e Cronbergica gente Goritiae domilium fixit ineunte saeculo XVI.*, in Ignatz DE LUCA, *Das gelehrte Oesterreich: ein Versuch*, I, Wien, Joseph Anton Edler v. Trattnern, 1777, tavola fuori testo.

<sup>17</sup> Alphons von WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht. Die Regimenter, Corps, Branchen und Anstalten von 1618 bis Ende des XIX. Jahrhunderts*, III/2, Wien, L.W. Seidel, 1901, pp. 583-584.

<sup>18</sup> Giovanni Battista CHIARELLO, *Historia degl'avvenimenti dell'armi imperiali contro Ribelli, et Ottomani*, Venezia, Stefano Curti, 1687, p. 199; Jean BÉRENGER, *Léopold I<sup>er</sup> (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, Paris, Presses Universitaires de France, 2004, pp. 320-321.

<sup>19</sup> ÖSTA, *Haus- Hof- und Staatsarchiv*, Sonderbestand, Herrschaftsarchiv, Grafenegg, Akten 150 (Kaiserlicher Hof) 1 (Hofzeremoniell), 2.

<sup>20</sup> ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *Archivio Storico Coronini Cronberg*, Atti e documenti, b. 708, fasc. 2096, Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 5 aprile 1671).

to due predicatori, i cui verbali inviò a Vienna. Quattro mesi più tardi due sottufficiali, che erano stati presi insieme a loro, furono rilasciati assieme ad uno dei predicatori, cui venne intimato di lasciare il paese. I condannati al remo furono invece una settantina<sup>21</sup>.

Il 6 dicembre 1672 nominò come secondo in comando nel suo reggimento il napoletano Antonio Carafa (1642-1693), destinato ad un avvenire sotto le insegne asburgiche tanto fulgido da meritarsi come biografo Giambattista Vico<sup>22</sup>. Quando la carica si rese vacante nel 1675, Rodolfo chiamò da Gorizia il cognato Filippo Giacomo Della Torre-Valsassina (1639-1704)<sup>23</sup>, vedovo di Teresa Rabatta (1642-1662). Al Torriano, che negli anni successivi l'avrebbe fedelmente seguito cadendo anche prigioniero dei francesi, Rodolfo era solito delegare il comando quando si recava ad Olomouc per curare gli interessi di famiglia (anche il fratello minore, Francesco Carlo Rabatta, risiedeva nella cittadina come canonico). Volle poi al suo fianco un altro compagno d'armi friulano, Carlo Maria de Pace, che all'inizio faticò non poco ad imporsi sugli uomini come quando, in licenza a Vienna, essi devastarono l'osteria "Al Pavone azzurro"<sup>24</sup>. Il presidente dell'*Hofkriegsrat*, il celebre generale Raimondo Montecuccoli, dovette richiamare due volte Rabatta perché rafforzasse la disciplina del suo reggimento<sup>25</sup>.

Lo scoppio di un nuovo conflitto europeo gli offrì finalmente l'occasione che aspettava per mettersi in mostra. Contro lo strapotere del re di Francia Luigi XIV si era formata una coalizione tra Impero, Spagna, Brandeburgo e Province Unite che avrebbe combattuto per sei anni la difficile Guerra d'Olanda (1672-1678). Pochi mesi dopo

<sup>21</sup> Joseph MAURER, *Cardinal Leopold Graf Kollonitsch, Primas von Ungarn: sein Leben und sein Wirken*, Innsbruck, Felix Rauch, 1887, p. 69.

<sup>22</sup> Giambattista VICO, *De rebus gestis Antonj Caraphaei*, Napoli, Felice Mosca, 1716. Cfr. Gino BENZONI, *Carafa Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma, Treccani, 1976, pp. 485-494.

<sup>23</sup> Rodolfo PICHLER, *Il castello di Duino. Memorie*, Trento, Stabilimento Tipografico di Giovanni Seiser, 1882 (ristampa anastatica, Vittorio Veneto, Dario De Bastiani, 2018), pp. 407-408.

<sup>24</sup> ÖSTA, KA, NL 43 (B), 2, 10 e 11, *Hofkriegsrat* a Rabatta (Vienna, 18 aprile, 25 giugno e 13 ottobre 1671). Su Carlo Maria de Pace: Rodolfo CORONINI CRONBERG, *Fastorum Goritiensium Liber I*, Viennae, Typis Josephi Kurtzböck, 1769, p. 121; *Asburgo. Quattro secoli di governo di una Contea di confine 1500-1918*, catalogo della mostra, a cura di Marina BRESSAN, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2015, pp. 113-114.

<sup>25</sup> ÖSTA, KA, NL 43 (B), 19 e 2, Montecuccoli a Rabatta (Vienna, 7 giugno e 13 ottobre 1671).

aver battezzato il figlio Venceslao Rodolfo<sup>26</sup>, Rabatta si mise in marcia con il suo reggimento. Nell'ottobre 1673 schierò mille corazzieri sulla riva sinistra del Reno di fronte a Coblenza. In meno di un anno (il 26 agosto 1674) fu promosso generale (*Generalfeldwachtmeister*)<sup>27</sup> e chiamato a partecipare alle consultazioni belliche di Francoforte, prima di essere assegnato con due reggimenti a cavallo ad Altenheim, in Alsazia, e poi a presidio del fiume Rench, affluente di destra del Reno, dove ingaggiò diversi piccoli combattimenti. Solo alla fine del 1675 si ricongiunse all'esercito imperiale e poté tornare brevemente in Moravia per acquistare una miniera di ferro a Zahrdka da incorporare nei suoi possedimenti di Swietla (Světla nad Sázavou)<sup>28</sup> ed accorrere al capezzale della moglie Maria Petronilla, che morì prematuramente in dicembre<sup>29</sup>.

3. Colpito duramente negli affetti, il generale Rabatta riprese a combattere agli ordini di due prestigiosi comandanti imperiali come Carlo V di Lorena ed Ermanno di Baden<sup>30</sup>. La guerra lo condusse lontano e decise quindi di affidare i suoi averi alla custodia della suocera Maria Anna Virmond<sup>31</sup> poco innanzi la sua prima grande vittoria: nell'ottobre 1677, alla testa di seimila uomini, liberò Saarbrücken dall'assedio fran-

<sup>26</sup> *I Rabatta a Gorizia*, studio di Silvano CAVAZZA e ricerche di Giorgio CIANI, Gorizia, Centro Studi Rizzatti - Libreria Editrice Goriziana, 1996, p. 109 (11 aprile 1673). In marzo Rabatta si trovava a Prossnitz (Prostějov) nei pressi di Olomouc in Moravia: lettera di J.C.L. von Linthal (Jenikov, 23 marzo 1673), proprietà privata.

<sup>27</sup> Carlo Giuseppe Maria REINA, *Vita et imperio di Leopoldo I Cesare sempre augusto*, Milano, Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, 1710, p. 186.

<sup>28</sup> ÖSTA, KA, NL 43 (B), 15 (30 novembre 1675). Rabatta acquistò Swietla dagli eredi di Burian Ladislaus von Waldstein: Johann Gottfried SOMMER, *Das Königreich Böhmen*, XI, *Caslauer Kreis*, Prag, Verlag der Buchhandlung von Friedrich Ehrlich, 1843, p. 210.

<sup>29</sup> Testamento di Maria Petronilla von Heister (12 dicembre 1675), in CAVAZZA, CIANI, *I Rabatta a Gorizia* cit., p. 131, n. 368.

<sup>30</sup> ÖSTA, *Haus- Hof- und Staatsarchiv*, Reichshofrat, Judicialia APA 167-45, foll. 597-600, Causa contro Filippo Guglielmo, duca di Palatinato-Neuburg, che aveva requisito un pagamento disposto a favore del generale Rabatta dalla città di Colonia; LANDESARCHIV NORDRHEIN-WESTFALEN ABTEILUNG RHEINLAND, *Behörden und Bestände vor 1816*, Reichsbehörden, Reichskammergericht AA 0627, 115.05.07 Reichskammergericht, Teil VII, R 4/14. Sul duca di Lorena si rimanda in particolare a Jean NOUZILLE, *Charles V de Lorraine, les Habsbourg et la guerre contre les Turcs de 1683 à 1697*, in *Les Habsbourg et la Lorraine*, a cura di Jean-Paul BLEU, Eugène FAUCHER e René TAVENEUX, Nancy, Presses Universitaires de Nancy, 1988, pp. 109-121.

<sup>31</sup> ÖSTA, KA, NL 43 (B), 5, Inventario (14 luglio 1677).

cese<sup>32</sup>. Le forze del Re Sole trovarono nel generale goriziano un nemico tenace, in grado di organizzare un'imboscata a Turenne ed inscenare una «zuffa» con i francesi la cui eco giunse a Vienna<sup>33</sup>. Al termine del conflitto si ritirò con i suoi soldati in Boemia<sup>34</sup>, accompagnato dai due trombettieri che il vescovo di Olomouc, Karl II von Liechtenstein-Kastelkorn (1623-1695), gli aveva prestato per il reggimento<sup>35</sup>.

Ad attenderlo trovò il suocero Gottfried von Heister<sup>36</sup>, che gli affidò il proprio figlio Siegbert perché lo guidasse nei primi passi di una luminosa carriera. Nel 1680 il giovane capitano Heister del reggimento Rabatta venne mandato in Ungheria a combattere i ribelli<sup>37</sup>. Rodolfo lo avrebbe presto seguito al comando delle truppe impegnate contro i rivoltosi<sup>38</sup>, non prima di essere ancora promosso a luogotenente-feldmarsciallo<sup>39</sup> e membro del consiglio aulico di guerra. Divenne allora uno dei più influenti goriziani a corte<sup>40</sup>. A sceglierlo per il delicato incarico

<sup>32</sup> “Il Corriere ordinario”, 95 (20 novembre 1677).

<sup>33</sup> “Il Corriere ordinario”, 33 (23 aprile 1678), 61 (30 luglio 1678). L'episodio con Turenne avvenne nel 1675: REINA, *Vita et imperio di Leopoldo I* cit., pp. 191-192.

<sup>34</sup> “Il Corriere ordinario”, 62 (5 agosto 1679); cfr. ÖSTA, KA, NL 43 (B), 6 (Neudorf, 14 settembre 1679).

<sup>35</sup> Il vescovo avrebbe rinnovato il servizio ancora nel 1685: Jiří SEHNAL, *Pavel Vejvanovský and the Kroměříž Music Collection: Perspectives on Seventeenth-century Music in Moravia*, Olomouc, Palacký University Press, 2008, p. 136.

<sup>36</sup> Il 9 giugno 1675 un diplomatico fiorentino scrisse di Heister: «Un vecchio, che ha più bisogno di danari che di campagne. Non so che cosa sia stato. Certo è, che non è mai cosa. Uomo venale affatto; in oggi, fisso nel consiglio di guerra»; e di Rabatta: «Non è grand'uomo. Buon giovane, ma senza spicchi. Circa l'intelligenza e l'avarizia, non c'è eccessi. Comincia a essere incomodato assai da indisposizioni abituali, che lo rendono anche più grave nel servizio». *Saggio di carteggi diplomatici del conte Lorenzo Magalotti dalla legazione a Vienna (1675-78)*, in “Archivio Storico Italiano”, n.s., vol. 11, 2 (22) e “Giornale storico degli archivi toscani”, a. IV, dispensa II (1860), pp. 137-164: 155.

<sup>37</sup> “Il Corriere ordinario”, 90 (9 novembre 1680).

<sup>38</sup> REINA, *Vita et imperio di Leopoldo I* cit., p. 279.

<sup>39</sup> Il 30 ottobre 1681: Antonio SCHMIDT-BRENTANO, *Kaiserliche und k.k. Generale (1618-1815)*, Wien, Österreichisches Staatsarchiv, 2006, p. 79; Nicolò BEREGAN, *Historia delle guerre d'Europa dalla comparsa dell'armi ottomane nell'Hungheria l'anno 1683*, Venezia, Bonifacio Ciera, 1698, parte prima, p. 64.

<sup>40</sup> Anche Barbara Malvezzi (1610-1693), vedova di Girolamo (1582-1638), il fratello maggiore di Rodolfo di Colloredo, pensò di rivolgersi al «generale Rabatta» a favore del genero, il noto Carlo Della Torre allora rinchiuso nel castello di Graz: Albina DE MARTIN PINTER, *Reti di donne sul confine friulano. Lettere femminili nell'archivio Della Torre (XVII secolo)*, in “Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines”, 125, 1 (2013), <http://mefrim.revues.org/1134> (consultato il 2 maggio 2021).

fu sempre Ermanno di Baden. Grande specialista di artiglieria, nominato nel 1682 presidente dell'*Hofkriegsrat*, il langravio gli affidò il compito di riprendere la fortezza di Kassa (Košice)<sup>41</sup>, centro dell'insurrezione ungherese che aveva trovato nel conte Imre Thököly un *leader* abile e prestigioso.

La rivolta rischiava di saldarsi con la ripresa delle ostilità voluta dal gran visir Kara Mustafa, che ruppe in anticipo la tregua ventennale prossima alla scadenza<sup>42</sup>. Le forze di Rabatta sarebbero state preziose per ingrossare l'ala destra dell'esercito guidato dal duca di Lorena. Il 7 maggio il goriziano partecipò alle consultazioni di guerra a Kittsee per poi portarsi ad Esztergom, la sede del primate d'Ungheria occupata dagli Ottomani<sup>43</sup>. Uscendo bene da un combattimento con i Tartari ad est di Wieselburg, il 7 luglio raggiunse Regelsbrunn e Petronell per unirsi all'esercito del re di Polonia mobilitato in difesa della cristianità. Intanto la notizia sconvolse l'Europa: il Turco era a Vienna. Fu Rodolfo Rabatta ad avvertire l'imperatore dell'imminente pericolo<sup>44</sup> e ad accogliere Giovanni III Sobieski al suo arrivo<sup>45</sup>. Quindi, insieme a Carlo Maria de Pace e a diversi altri combattenti friulani, si accinse alla difesa della città fino alla sua vittoriosa liberazione<sup>46</sup>. Nella gloriosa giornata

<sup>41</sup> Gaetano PERUSINI, *Uomini d'arme friulani: Rodolfo Rabatta*, in "Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Udine", s. VI, 7 (1940-43), pp. 285-294: 291.

<sup>42</sup> Il goriziano Coronini partecipò alla solenne missione di pace che formalizzò la tregua di Vasvár del 1664: Federico VIDIC, *Le missioni diplomatiche di Giovanni Pompeo Coronini*, in *Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX convegno annuale della Deputazione di Storia Patria per il Friuli*, a cura di Silvano CAVAZZA e Paolo IANCIS, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2018, pp. 162-180.

<sup>43</sup> ARCHIVIO STORICO PROVINCIALE DI GORIZIA, *Atti giurisdizionali e privati*, Serie diverse, Sezione Affari Militari, ex coll. IV/2, B, 28, n. 10994, Archivio Strassoldo: carte concernenti le campagne d'Ungheria. Sin dal 20 aprile Rabatta si trovava a Kittsee con l'incarico di allestire l'accampamento e la grande rivista militare per l'imperatore: Andreas THÜRHEIM, *Feldmarschall Ernst Rüdiger Graf Starhenberg: 1683 Wiens ruhmvoller Vertheidiger (1638-1701). Eine Lebensskizze*, Wien, Wilhelm Braumüller, 1882, p. 52.

<sup>44</sup> REINA, *Vita et imperio di Leopoldo I* cit., p. 308; CARDINI, *Il Turco a Vienna* cit., p. 266.

<sup>45</sup> THÜRHEIM, *Feldmarschall Ernst Rüdiger Graf Starhenberg* cit., pp. 160-161.

<sup>46</sup> *Friulani alla difesa di Vienna*, in "La Panarie", 10, 59 (settembre-ottobre 1933), p. 300; CHIARELLO, *Historia degl'avvenimenti* cit., pp. 106, 126, 129; Claudio Angelo DE MARTELLI, *Relatio captivo-redempti, das ist warhafft: und eigentliche Beschreibung der Anno 1683...*, Wien, Matthias Sischowitz, 1689, p. 3. Inoltre Carl von CZOERNIG, *Gorizia «la Nizza austriaca». Il territorio di Gorizia e Gradisca*, trad. e premessa di Ervino POCAR, Gorizia, Cassa di Risparmio di Gorizia, 1987<sup>2</sup>, p. 695; *Asburgo. Quattro secoli di governo* cit., pp. 113-114. Inoltre Erik August LUND, *The Generation of 1683: War and Knowledge in the Holy Roman Empire of the German Nation, 1658-1741*, tesi di dottorato, University of Toronto, 1997.

del Kahlenberg il generale goriziano combatté al centro dello schieramento imperiale<sup>47</sup> congiungendo il corpo dei dragoni imperiali alle forze polacche<sup>48</sup>.

Gli Ottomani in fuga abbandonarono al saccheggio un'infinità di tesori. E se Rabatta si limitò a mandare «al vescovo di Vienna la beretta del mufti di panno d'oro finissima», Sobieski invece «tagliò la testa al primo ministro del visire, che volle fare qualche resistenza»<sup>49</sup>. Il generale fu subito trasportato a Brno «per curarsi d'alcune gravi indisposizioni causate, parte da patimenti, e parte dal gran fetore, che causavano i gran cadaveri insepolti, sì d'huomini, che di cavalli»<sup>50</sup>. Ma Rodolfo non riuscì a godere il meritato riposo perché fu chiamato a sostituire il duca di Lorena, ammalatosi durante l'assedio di Esztergom. E in questo modo il 27 ottobre 1683 l'antica metropoli ungherese cadde nelle sue mani<sup>51</sup>.

4. In mezzo alle difficoltà di una stagione strategica inedita, Rabatta dovette dimostrare abilità diplomatiche pari a quelle militari per corrispondere ai bisogni dell'imperatore. Leopoldo lo premiò con l'ulteriore promozione a *General der Kavallerie*, cioè comandante in capo di tutta la cavalleria imperiale «per il suo coraggio, la sua esperienza di guerra e soprattutto per il suo valore nel riscatto di Vienna dall'assedio dei Turchi, che ha inseguito fino a Parkany e Gran, conquistandole»<sup>52</sup>. Fu

<sup>47</sup> CARDINI, *Il Turco a Vienna* cit., p. 332.

<sup>48</sup> Camillo CONTARINI, *Istoria della guerra di Leopoldo Primo Imperadore e de' principi collegati contro il Turco dall'anno 1683 fino alla pace*, parte prima, Venezia, Michele Hertz e Antonio Bortoli, 1710, p. 184. Nell'occasione i reggimenti di corazzieri a cavallo Caprara e Rabatta furono inquadrati nel reggimento dragoni del conte Otto Limburg-Styrum: THÜRHEIM, *Feldmarschall Ernst Rüdiger Graf Starhenberg* cit., p. 176.

<sup>49</sup> Giacomo TORRI, *Sincero, e distinto racconto delli consigli, & operationi, tanto dell'armi imperiali, e polacche, quanto de gl'assediati di Vienna, contro le formidabili forze ottomane*, Venezia, Antonio Bosio, 1683, p. 16.

<sup>50</sup> Carlo ANGUISSOLA, *Assedio di Vienna d'Austria intrapreso li 14 luglio 1683 dagli Ottomani...*, Modena, Demetrio Degni, 1684, p. 72.

<sup>51</sup> CZOERNIG, *Gorizia «la Nizza austriaca»* cit., p. 595. Inoltre Robert MANTRAN, *Storia dell'impero ottomano*, Lecce, Argo, 2011, pp. 272-274.

<sup>52</sup> ÖSTA, KA, NL 43 (B), 1, Diploma di Leopoldo I (Linz, 26 novembre 1683); SCHMIDT-BRENTANO, *Kaiserliche und k.k. Generale (1618-1815)* cit., p. 79; Rabatta, *Rudolf Graf von* cit., p. 77; CONTARINI, *Istoria della guerra di Leopoldo Primo* cit., p. 230; BEREGAN, *Historia delle guerre d'Europa* cit., parte prima, p. 143; «il generale Rabatta si è impossessato delle città montane e delle miniere, et andrà mettendo tutto il paese circinvicino da questa peste»: il nunzio a Vienna card. Francesco Buonvisi al nunzio in Polonia mons. Opizio Pallavicini (Linz, 7 dicembre 1683), in *Acta Nuntiaturae*

quindi rispedito in Alta Ungheria per combattere i ribelli asserragliati a Eperies (Prešov), uno dei loro bastioni più muniti<sup>53</sup>.

Proprio allora il goriziano avvisò Vienna che Jan Sobieski meditava di ritirare i suoi eserciti dal teatro ungherese per concentrarsi sulla Moldavia, che voleva conquistare per il figlio Jakub. Il consiglio aulico di guerra chiese immediati chiarimenti<sup>54</sup> e anche il nunzio Buonvisi scrisse al collega a Cracovia, Pallavicini, avendo inteso «con una stoffetta spedita dal general Rabatta, che fa istanza se li mandi più gente per provvedere i posti abbandonati da i Pollacchi, e se sarà vero che tutti siano usciti, sarà un gran male perché i Turchi e ribelli piglieranno animo et agiteranno continuamente i nostri ne i quartieri»<sup>55</sup>.

Mancava in effetti tra gli alleati una strategia comune. Come riferì Pallavicini, «haveva il conte Rabatta chiesto al comandante supremo dell'esercito lituano, che tuttavia è in Ungheria, parte della cavalleria lituana per marciare unita alla gente cesarea verso i confini di Varadino». Tuttavia «il re dice, che o questa gente sarà superiore a rebelli e Turchi, e questi si ritireranno ne' luoghi forti né potranno attaccarsi, o pure prevaleranno, come è da temersi, per il sito e per essere la nostra gente tuttavia languida per le fatiche e disaggi della passata campagna»<sup>56</sup>. Alla fine la pressione congiunta degli emissari austriaci e pontifici sortì l'effetto sperato. «Che tutta la cavalleria lituana marci subito per congiungersi al generale Rabatta», acconsentì Sobieski<sup>57</sup>. Il nunzio esultò anche se poi, ammise, «cagiona meraviglia e disgusto, che dalla parte

*Poloniae*, XXXIV, *Opitius Pallavicini (1680-1688)*, VII, (3.VII.1683-28.XII.1683), a cura di Maria DOMIN, Cracovia, Academia Scientiarum et Litterarum Polona, 2012, p. 391. Sulla collaborazione tra i due nunzi si veda Francesca DE CAPRIO, *Il tramonto di un regno. Il declino di Jan Sobieski dopo il trionfo di Vienna*, Viterbo, Sette Città, 2014, pp. 89-91.

<sup>53</sup> Giambattista VICO, *Le Gesta di Antonio Carafa*, a cura di Manuela SANNA, Napoli, Alfredo Guida, 1997, p. 79; Simpliciano BIZOZERI, *La Sacra Lega contro la potenza ottomana*, Milano, Marc'Antonio Pandolfo Malatesta, 1690, pp. 79-81.

<sup>54</sup> ÖSTA, KA, NL I 43 (B), 20, *Hofkriegsrat* a Rabatta (Linz, 10 gennaio 1684).

<sup>55</sup> Buonvisi a Pallavicini (Linz, 11 gennaio 1684), in *Acta Nuntiatorum Poloniae*, XXXIV, *Opitius Pallavicini (1680-1688)*, VIII, (1.I.1684-30.VI.1684), a cura di Maria DOMIN, Cracovia, Academia Scientiarum et Litterarum Polona, 2015, p. 37.

<sup>56</sup> Pallavicini a Buonvisi (Cracovia, 14 gennaio 1684), ivi, p. 42.

<sup>57</sup> Pallavicini al card. Alderano Cybo (Cracovia, 30 gennaio 1684), ivi, p. 81. L'articolo 4 del capitolato prevedeva che «subsignato et subscripto hocce Instrumento expedit mandata sua ad Lithuanos equitatus, ut incessanter appropinquanti Comiti Rabatta cum Caesareo exercitu se iungant iuxta supranominatas conditiones»: *Pacta conventa inter Sacras Regias Maiestates Imperatoris et Regis Poloniae contra Rebelles Hungariae* (Cracovia, 24 gennaio 1684), ivi, p. 427; cfr. inoltre Buonvisi a Pallavicini (Linz, 14 marzo 1684), ivi, p. 174.

de Tedeschi non vi sii stata una pari prontezza o più tosto cura di avvertirne prima il generale Rabatta»<sup>58</sup>. Questi temeva la mancanza di forze sufficienti a prevenire la saldatura tra i ribelli ungheresi e le forze ottomane. L'inverno aveva pesantemente intaccato le scorte degli imperiali proprio quando Carlo di Lorena stava trovando a Buda una cittadella inespugnabile.

La riconquista della storica residenza dei re d'Ungheria assumeva per Leopoldo I e per i suoi comandanti un valore simbolico essenziale. Ma Buda occupava anche una posizione strategica invidiabile a presidio del Danubio e il centro della rete stradale che si irradiava in tutto il paese. La cittadella era poi un presidio naturale di 350 metri di lunghezza per 100 metri di altezza che sfidava ogni mezzo ossidionale allora a disposizione. Carlo di Lorena, facendo infine tesoro degli insegnamenti di Montecuccoli, invocò preparativi sistematici prima di tentare l'impresa. Intanto Rabatta incitava il duca a proseguire la lotta al fianco del re di Polonia che il goriziano, con ostinazione, stava cercando di mantenere fedele alla causa comune<sup>59</sup>. In questo egli si dimostrava straordinariamente utile alla politica della Santa Sede, impegnata a sostenere dal punto di vista sia diplomatico che finanziario gli sforzi asburgici di liberazione dei Balcani<sup>60</sup>.

Nel frattempo monsignor Pallavicini informò il collega che «le lettere havutesi qui dal conte Chacki<sup>61</sup> portano, come il general Rabatta, visto l'accordo fattosi qui mediante il conte Scherffenberg<sup>62</sup>, era per mandare ad unirsi con i Lituani 1800 *raitri* [cavalieri] e 300 dragoni, ma senza fanteria e canone, e senza fare menzione alcuna di provvedere di viveri i Lituani, cosa in che s'è premuto tanto. Sua Maestà si mostra

<sup>58</sup> Pallavicini alla Segreteria di Stato (Cracovia, 13 febbraio 1684), *ivi*, p. 115.

<sup>59</sup> ÖSTA, KA, NL I 43 (B), 21, Rabatta a Carlo di Lorena (Neusohl [Neuhäusel], 12 febbraio 1684). Rabatta constatò che il campo del duca «pativa infinitamente di foraggi, laonde per tale inopia, e per le piogge cadute a diluvi, s'era infermata la maggior parte delle militie»: BEREGAN, *Historia delle guerre d'Europa* cit., parte prima, pp. 218-219.

<sup>60</sup> Infatti «dal punto di vista pontificio era di fondamentale importanza evitare che la questione dei sussidi» che Cracovia si aspettava da Roma «diventasse il pretesto o la causa di qualche forma di disimpegno di Jan Sobieski dalla guerra antiturca. [...] Ma sullo sfondo appariva sempre incombente anche il ben più grave rischio di un riavvicinamento [...] della Polonia agli interessi francesi»: DE CAPRIO, *Il tramonto di un regno* cit., pp. 102, 125.

<sup>61</sup> István Csácky (1635-1699), magnate ungherese fedele all'imperatore.

<sup>62</sup> Friedrich Sigmund Schärffenberg (1644-1688), generale, cadde durante l'assedio di Belgrado.



disgustatissima che non sii osservato esattamente l'accordo»<sup>63</sup> ma decise comunque di confermare gli impegni, anche se i «capi lituani non avevano alcuna notizia che i Tedeschi si preparassero a ciò, et in oltre che essi stavano soli in quelle parti con pericolo et immensi incomodi». Pallavicini si affrettò a stanziare «20 mila fiorini delli sussidii pontificii per trattenerli, sperando che intanto seria sopraggiunto il generale Rabatta»<sup>64</sup>. Solo più tardi da Vienna si seppe che «Rabatta hebbe ordine di muoversi e di congiungersi con i Lituani, e si mosse, ma fu obbligato dalle nevi a retrocedere, e l'errore è stato, e qui viene estremamente condannato, che il Rabatta prima di lasciar muovere i Lituani, non concertasse con loro il tempo et il modo, esaminando prima se era praticabile la congiunzione prima che il gelo si mitigasse»<sup>65</sup>. Rodolfo riuscì nondimeno ad espugnare prima la piazzaforte di Prešov e poi

<sup>63</sup> Pallavicini a Buonvisi (Cracovia, 20 febbraio 1684), in *Acta Nuntiaturae Polonae*, XXXIV, *Opitius Pallavicini (1680-1688)*, VIII cit., p. 132.

<sup>64</sup> Pallavicini a Cybo (Cracovia, 27 febbraio 1684), *ivi*, p. 144.

<sup>65</sup> Buonvisi a Pallavicini (Linz, 6 marzo 1684), *ivi*, p. 166. Il nunzio a Vienna avrebbe precisato: «circa poi al concerto non osservato, che ha dato causa a i Lituani di ritirarsi senza aspettare gl'ordini di Sua Maestà Reale, dicono che secondo l'articolo quarto del trattato, fatto dal sig. generale Scherfftemberg, dovevano tardare a muoversi finché sentissero avvicinarsi il sig. generale Rabatta, il quale in tanta distanza non poté essere avvisato in tempo, et in quel paese già distante ci voleva un poco di tempo per fare i necessari preparamenti di viveri e di foraggi per non mancare all'osservanza delli articoli precedenti, e forse non era necessario l'affrettar tanto mentre era cessato il pericolo d'Ungvar, che haveva dato motivo alla mossa in una stagione tanto impropria per le marcie, onde se i sig.ri lituani si fossero prima concertati col sig. generale Rabatta, si sarebbe trovata non necessaria la mossa e si sarebbe evitato ogni loro patimento»: Buonvisi a Pallavicini (Linz, 22 marzo 1684), *ivi*, p. 192. La vicenda causò un rimpallo di responsabilità. «Et il generale Rabatta col quale ho longamente parlato, mi attesta di non haver saputo in tempo il concertato fatto costà e che i Lituani non s'intesero con lui prima di muoversi, onde egli non poteva secondarli né provederli di viveri»: Buonvisi a Pallavicini (Linz, 31 marzo 1684), *ivi*, p. 206. «Le scuse poi che s'apportano – osservò il nunzio a Cracovia – non concordano né con le lettere del conte Rabatta sino alli 3 di marzo, né con altre, havute poi dall'officiali cesarei d'Ungheria, che portavano non esservi né magazzini, né fanteria per fare assedii. E meglio non parlar più di questa cosa, che per altro deve essere sensibilissima perché si era impegnato il re ad operare contro i ribelli, e con ben trattare in tale occasione i Lituani, poteva sperarsi di fare diminuire il gran aborrimiento concepitosi qui circa il ritornare in Ungheria»: Pallavicini a Buonvisi (Javorova, 19 aprile 1684), *ivi*, p. 255. Il cardinale si spinse perciò a garantire per il goriziano: «io entro mallevadore della buona fede del General Rabatta, che havebbe eseguito tutto puntualmente se fosse stato avvisato in tempo»: Buonvisi a Pallavicini (Linz, 14 aprile 1684), *ivi*, p. 245. Potrebbe risalire a questo periodo la minuta di giustificazioni al consiglio aulico di guerra per uso non autorizzato di vettovaglie e superamento dei costi di mano di Rodolfo Rabatta (s.l., s.d.): ÖSTA, KA, NL 43 (B), 14.

quella di Trenčín<sup>66</sup>. Sempre nel 1684, nei pressi di Neuhäusel, assalì un contingente ottomano «con tant'impeto che in poco tempo uccise più di 2 mila Turchi», ripartendo poi il bottino di «una grossa somma d'oro, e altri viveri» tra i soldati<sup>67</sup>.

Ormai chiamato ai più alti incarichi e sempre abile a mantenere stretti legami con la gerarchia ecclesiastica<sup>68</sup>, nell'aprile 1685 Rabatta affidò il reggimento che portava il suo nome (destinato ad operare in Croazia e Slavonia) al barone Pace<sup>69</sup> per il valore dimostrato a Esztergom<sup>70</sup>. Doveva ormai dedicarsi anima e corpo a ricostruire la catena logistica di un esercito confuso e incerto dopo lo smacco di Buda. Iniziò ammassando rifornimenti sotto Neuhäusel, sempre in Alta Ungheria<sup>71</sup>. Il gori-

<sup>66</sup> Francesco BECATTINI, *Storia ragionata dei Turchi e degl'imperatori di Constantinopoli...*, III, Venezia, Francesco Pitteri e Francesco Sansoni, 1788, p. 17.

<sup>67</sup> Notizia in foglio volante «in Lucca, per i Marescandoli, 1684» (Vienna, 22 aprile 1682).

<sup>68</sup> Cfr. MAURER, *Cardinal Leopold Graf Kollonitsch* cit., pp. 190-191.

<sup>69</sup> Pace era divenuto luogotenente del reggimento nel 1684. Nello stesso incarico sarebbe subentrato nuovamente un goriziano, Federico III Lantieri (n.1670), nel 1708-1712: WREDE, *Geschichte der K. und K. Wehrmacht* cit., pp. 583-584.

<sup>70</sup> Dopo la resa di Visegrád le forze ottomane si erano ritirate nelle piazze vicine mentre le salmerie imperiali erano rimaste sotto Esztergom con scorta insufficiente. Una colonna inviata ad occupare la strada per Buda, allo scopo di sorprendere la ritirata dei nemici presso un passo angusto, scoprì invece che i Turchi erano molti di più del previsto. Il reggimento Rabatta, guidato da Carlo Maria de Pace, fu mandato a rinforzo, ma intanto si era già accesa la mischia in cui molti ufficiali asburgici restarono feriti. Il reggimento Rabatta giunse troppo tardi per evitare lo scontro. Allora Pace, che era arrivato proprio nel punto dove gli imperiali stavano cedendo, «osservata la molta quantità de' nemici, e il grande scompiglio de' suoi, con subito, mà fruttuoso partito, squadronate le sue milizie, e sovvenute dall'eminenze del sito, da cui tutte non erano così facilmente scoperte, le fece apparire di lunga mano più numerose. Si avanzò con tale artificiosa ordinanza, e facendo à molti fuggitivi voltar la fronte col beneficio di alcune siepi, che lo coprivano, caricò di tal maniera i nemici, che non solo col fuoco continuo sostenne, mà totalmente respinse il loro empito, restati molti Turchi sul campo estinti [...], si posero in una sconcertatissima fuga, lasciando in potere de' vincitori diverse insegne. Molti allora restarono liberati, che già da' Turchi si conducevano in prigionia, fra quali di maggior considerazione il conte Giuseppe nipote del generale Ridolfo Rabatta»: CONTARINI, *Istoria della guerra di Leopoldo Primo* cit., pp. 285-286. Tratteggiano la patetica figura di «Giuseppe Rabatta, horamai spogliato da que' barbari, e posto in catena» anche BEREGAN, *Historia delle guerre d'Europa* cit., parte prima, p. 163, e CHIARELLO, *Historia degl'avvenimenti* cit., p. 115, secondo cui «furono sottratti dalle mani degl'infedeli molti de' nostri, che già erano schiavi, & in specie il conte Giuseppe Rabatta, il quale di già spogliato delle sue vesti, rimasto con la semplice camicia, veniva condotto prigioniero in Buda».

<sup>71</sup> *Foglietto straordinario* (5 aprile 1685). Rabatta risulta beneficiario di beni allodiali presso il castello di Vágbeszterce (Považská Bystrica): BIBLIOTECA NAZIONALE SZÉCHÉNYI, *Urbaria et conscriptiones*, HU MNL OL E 156 - a., fasc. 062, n. 046.

ziano divenne in questa fase il protagonista assoluto della guerra. Le gazzette seguivano senza sosta ogni sua mossa. Rabatta ordinò «in ogni parte gran cumolo di proviande e di tutte le cose necessarie; e prima di sortire in campagna si parla[va] anco di fargli una consegna di effettivo contante di 500.000 fiorini; e di 90.000 incirca per il treno di tutta l'artiglieria»<sup>72</sup>.

La sua grande preoccupazione era quella di risollevarne il morale dell'esercito. Fece quindi saldare subito gli stipendi agli ufficiali e ingegneri con «una somma notevole di contanti da cavarsi da certi mezzi straordinarii». Rabatta dispose «con matura provvidenza» ingenti spedizioni di materiale con chiatte verso i magazzini dell'esercito. «Il sig. generale commissario conte Rabatta [...] ha fatto rivedere le farine, per avere certezza di che qualità siano, essendo intenzionato che l'armata sia servita di buon pane sopra il tutto». Quindi partì da Vienna «verso l'armata provveduto di denari, e quanto bisognerà per la medesima; e lasciate qui le proprie buone disposizioni [...] acciò vi sia tenuto buon'ordine, e non possa accadere in quell'assedio mancanza di cosa veruna alle milizie sì toccante le provisioni da bocca, come da guerra; havendo anco sborsato il denaro tutto per le bombe, mortari, e cannoni di nuova invenzione»<sup>73</sup>.

Con la benedizione di padre Marco<sup>74</sup> il 13 luglio 1685 rientrò al campo di Buda, dove tra l'altro accertò che «fin'ora vi erano pochi amalati». Era tuttavia ancora la salute del Lorena a preoccupare, cosicché l'imperatore riaffidò a Rabatta il comando dell'artiglieria nella grande armata a Neuhäusel «doppo ch'avrà oggi doppo pranzo nell'udienza di congedo e di ringraziamento esposte alla Maestà Sacra Cesarea le commissioni incaricategli dal Re [di Polonia] e dalla Repubblica [di Venezia] concernenti la Santa Lega»<sup>75</sup>. Rabatta era l'anello che teneva ancora legato Sobieski alla Lega e quindi alla causa austriaca, mostrando all'esuberante sovrano come avesse «ormai estirpata la setta mahometana» e restituito le chiese della cittadella appena espugnata al «vero Culto Divino [celebrato] da 5 religiosi francesca-

<sup>72</sup> “Il Corriere ordinario”, 40 (20 maggio 1685); cfr. ÖSTA, KA 162-2-29.

<sup>73</sup> *Foglietto straordinario* (7 giugno 1685); “Il Corriere ordinario”, 49 (21 giugno 1685); *Foglietto straordinario* (1° luglio 1685); “Il Corriere ordinario”, 53 (5 luglio 1685); *Foglietto straordinario* (8 luglio 1685).

<sup>74</sup> Silvano CAVAZZA, *Francesco Ulderico della Torre e Marco d'Aviano*, in *Gorizia barocca* cit., pp. 228-236: 234; MAURER, *Cardinal Leopold Graf Kollonitsch* cit., p. 199.

<sup>75</sup> *Foglietto straordinario* (19 luglio 1685); “Il Corriere ordinario”, 61 (2 agosto 1685).

ni». Era convinto che senza organizzazione la guerra fosse destinata a fallire. «Spesse conferenze si sono tenute toccante la distribuzione delli quartieri d'inverno, nella quale il sig. generale commissario conte Rabatta farà spiccar la sua ottima disposizione al solito in un buono e perfetto ordine, per contento delle milizie si cesaree, come forastiere»<sup>76</sup>.

Infatti, oltre a raccogliere «truppe da diverse città franche, o stati dell'Imperio», agli ordini del generale «passano ancora giornalmente barconi con farina, biava e altri requisiti [...]; anzi si vede tuttavia cuoperto questo ramo del Danubio con zattere cariche di farina e altro». E i risultati non tardarono: «all'armata [...] si gode abbondanza di ogni sorte di vittuarie, vini, birra, foraggio, e così anco di munizioni da guerra»<sup>77</sup> proprio quando «il rigore dell'inverno entrante, e la stagione, che piovosa presentemente corre, obliga ad aggiustare le milizie ai quartieri»<sup>78</sup>. Rabatta reputava appunto che il benessere dei combattenti fosse la chiave del successo. E del resto «essendo avanzata ormai la campagna, per preservare le armate, e non esporre ad ulteriori travagli e patimenti le soldatesche, si è trasmessa la notificazione e riparto delli quartieri d'inverno dal sig. commissario generale conte Rabatta à ciascheduno reggimento che dovrà ritirarsi dall'Ungheria Superiore, Inferiore e dalla Croazia, acciò possano drizzare la marcia nelli medesimi quartieri; quali sentonsi quest'anno disposti con tant'ordine, che non dovranno seguire di molto incommodo alli soldati sì nell'andare, come nell'uscire all'aprir della campagna ventura; e colle prime si procurerà di avisare dove farà il quartiere generale, e quelli de' reggimenti parimente; intanto si vedono venire uffiziali e bagagli di continuo in questa città»<sup>79</sup>.

Iniziò il fatidico 1686 e a Vienna furono «fatti consegnare alcuni migliaia di talleri al sig. commissario generale conte di Rabatta, il quale

<sup>76</sup> *Foglietto straordinario* (13, 16 e 23 settembre 1685).

<sup>77</sup> “Il Corriere ordinario”, 64 (12 agosto 1685); *Foglietto straordinario* (30 agosto 1685). Evidenzia la «providenza sperimentatissima, e l'attenzione indefessa del Commissario Generale Conte Rodolfo Rabatta, in approntare vettovaglie, foraggi, munizioni da guerra, e tutto in copia, anche eccedente il bisogno» anche Jacopo SANVITALE, *Compendiose notizie dei fatti d'armi succeduti tra gli eserciti dei Principi belligeranti nei primi sei anni per l'eredità della Casa d'Austria dopo la morte dell'Imperatore Carlo VI aggiuntavi una Scelta di Azioni Egregie operate in Guerra da generali, e da soldati italiani nel Secolo ultimamente trascorso Decimo Settimo di nostra Salute*, Venezia, Giovanni Battista Recurti, 1751, p. 202.

<sup>78</sup> *Foglietto straordinario* (22 novembre 1685).

<sup>79</sup> *Foglietto straordinario* (18 ottobre 1685).

va distribuendoli secondo il bisogno proprio e opportuno della guerra» in primavera. «Rabatta, parimente con la destrezza e diligenza plausibile e aggiustata al bisogno, procura a soddisfazione di tutti» attraverso «più centinaia di carri, oltre le imbarcazioni»<sup>80</sup>. Di queste iniziative si complimentò anche papa Innocenzo XI, il quale comunicò al nunzio Buonvisi che «è affatto superfluo il ricordar a Vostra Eminenza il continuar l'uso delle sue diligenze per l'effetto al qual poi contribuendo la sussistenza delle soldatesche con tante provisioni il commissario generale Rabatta»<sup>81</sup>.

In anticipo sui tempi, il goriziano diede prova di una concezione assai avanzata della guerra, varando con i fondi del papa un servizio di sanità militare «in beneficio delli soldati infermi e feriti, con la creazione di più ospedali e con provisione di medici, chirurghi e particolarmente di fedeli e solleciti soprintendenti al buon governo delli medesimi; [...] Rabatta stà attento per rendere gli ospedali medesimi provveduti di quanto può decorrere, e anco per formarli in luoghi comodi e non molto distanti dalle armate». Inoltre allestì una catena logistica in grado di risparmiare per quanto possibile le popolazioni locali, in modo che ci fosse «altro numero suficiente di villani e carri con insensibile aggravio delli villaggi, a levare di là e trasportare altrove, dovunque lo richiederà il commodo delle armate cesaree»<sup>82</sup>.

La regolare fornitura di vettovaglie non avvantaggiava solo il vitto della truppa ma anche le casse dell'erario. Infatti, «dal medemo commissario generale, e dal presidente della Camera aulica si è anco ordinata sopra barconi, la fabrica di 50 forni da cuocer pane per li soldati fino al numero di 35000 portioni al giorno, quali non solo erano curiosi da vedersi per la bella invenzione, e fabrica; mà si conoscevano anco molto comodi, e profittevoli per le militie, e per la Camera stessa; potendosi, ò nel fermarsi alle ripe, è nel calare giù dal fiume, sempre cuccinare il pane; & in tal guisa haverne di fresco, e ben conditionato, senza restar' a pericolo di guastarsi, come tante volte in altri tempi si è visto, à gettarsi nel fiume le barche intiere di pane [...]»<sup>83</sup>.

<sup>80</sup> *Foglietto straordinario* (6 gennaio e 5 maggio 1686).

<sup>81</sup> ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO (in seguito AAV), *Segreteria di Stato*, Germania, 38, fol. 697v, Cybo a Buonvisi (Roma, 20 aprile 1686).

<sup>82</sup> *Foglietto straordinario* (12 e 19 maggio 1686).

<sup>83</sup> Giovanni Paolo ZENAROLLA, *Relatione esatta, e distinta sopra le operationi, fatte dopo l'assedio di Buda dalle vittoriose armi di S.M.C. l'anno 1686...*, Vienna, Giovanni Van Ghelen, 1687, pp. 88-89. Cfr. REINA, *Vita et imperio di Leopoldo I cit.*, p. 372.

5. Il 19 giugno tutto era pronto per riprendere l'assedio<sup>84</sup>, ma poi calò uno strano silenzio. Passò così tutta l'estate, finché il 4 settembre il generale Rabatta non apparve al campo imperiale di Buda con il pretesto di organizzare il quinto quartiere invernale – in verità con l'ordine segreto dell'imperatore di informarsi sull'esatta situazione sul terreno e sull'andamento dell'assedio<sup>85</sup>. Due giorni dopo sottopose al sovrano un dettagliato rapporto in italiano in cui riferiva di aver trovato Carlo di Lorena a letto con la febbre. Solo 12.500 dei 34.000 uomini di una volta risultavano abili a combattere, in quanto gli ufficiali più coraggiosi e i migliori soldati, a causa di malattie e privazioni, erano stati sepolti sotto le mura della città. La cavalleria era prossima a subire la stessa sorte e spesso doveva allontanarsi dal campo per oltre dodici ore di fila alla ricerca di vettovaglie; gli esploratori ripetevano quotidianamente che il comandante ottomano (*seraskier*) Mustafa pascià era vicino; infine, in pieno consiglio di guerra, i generali avevano dichiarato all'unanimità che la prosecuzione dell'assedio sarebbe stata possibile solo a condizione che i corpi ausiliari dell'elettore di Baviera arrivassero a Buda prima del *seraskier*<sup>86</sup>.

Il duca affidò a Rabatta la prosecuzione dell'assedio. Questi, instancabile, si mise all'opera e diede ordine di sopperire alla scarsità di foraggio causata dalla siccità ricorrendo ad un «rimedio singolare, con far tagliare fieni in grande quantità nell'isola di Schütt e altri luoghi a forza di gran numero di villani pagati per quest'effetto; e poi si mandano all'armata con barche; e lo stesso taglio, e provizione si fa pure nelli contorni del fiume Dravo [...]: guerra che costa veramente tesori a

<sup>84</sup> All'inizio di giugno il goriziano era di nuovo in Ungheria. «Il sig. generale commissario conte Rabatta (doppo aversi trovato nel grande consiglio di guerra tenuto colà in Ungheria tra capi e generali) ha dati gli ordini proprii, con la visita fatta alli magazeni già formati, di trasmettere giù per il Danubio le proviande e munizioni necessarie conforme alla marcia che viene tenuta e alli commandi del seren. [duca] di Lorena. Ha di più proveduti di provianda per alcune settimane li magazeni di Saravvar sul fiume Raab e de' luoghi vicini; afine di mantenere quelle truppe che opportunamente e secondo li bisogni venissero colà commandate per ulteriori azzioni; e mercordi fu di ritorno in questa città di Vienna il sudetto sig. gen. conte Rabatta»: *Foglietto straordinario* (Vienna, 13 e 16 giugno 1686).

<sup>85</sup> «Il conte Rabata pure comparve con un abbondante rinforzo di bombe, mortari, e nuovo treno d'artiglieria, con grosso bagaglio di munitioni, apprestamenti militari, e proviande»: CHIARELLO, *Historia degl'avvenimenti* cit., p. 451.

<sup>86</sup> THÜRHEIM, *Feldmarschall Ernst Rüdiger Graf Starhenberg* cit., p. 222. Rabatta era accompagnato dal dragomanno Giuseppe d'Azzaria, per il quale il commissario generale chiese di pagare un salario di 60 fiorini renani: ÖSTA, KA, Wiener Hofkriegsrat, Protokoll-Expedit 372 (1686), fol. 484r.

S.M. Cesarea»<sup>87</sup>. Era ora tuttavia di riprendere appieno anche il ruolo di comandante dell'artiglieria e Rodolfo contrastò le difese nemiche mentre i guastatori minavano le mura della città: «riferivano gli stessi granatieri che li Turchi al piè della medesima lavoravano diligentemente a far un fosso [...]; gli approcci sono larghi e ben assicurati per la numerosa milizia che vi è dentro, essendosi dal sig. commissario gen. co. Rabatta fatta ordinanza tale che ogni notte le fascine e gabbioni vi vengono condotti con carri in abbondanza; il che serve non poco alla conservazione della nostra infanteria»<sup>88</sup>.

Ma i comandanti restavano profondamente divisi, ognuno geloso «della propria gloria. Hieri – riferì Grimani, l'emissario veneziano al seguito dell'armata – nell'attacco di Baviera, non si montò la batteria nel posto avanzato per causa dell'ordinaria dilazione, ma oggi vi saranno li cannoni, perchè senza fallo questa notte vi si doveranno condurre, e dimani Rabatta deve andare dall'Elettore per meglio disponer le cose e stabilir la forma del generale assalto, essendovi tra Baviera e Lorena, gara et avidità di gloria superiore all'altro, onde freddore»<sup>89</sup>. La calura e le infezioni ripresero a colpire tra le fila imperiali, tanto da far temere una seconda ritirata con esiti potenzialmente disastrosi. «Qui non è certo l'acquisto – riferì in un passaggio cifrato lo stesso Grimani –, anzi si teme, e si conosce la rovina dell'imperator, se non si prende Buda per esser logorato l'esercito, onde ricavo che si consiglia far la pace in campagna con Buda se si può [, altrimenti] senza. Rabatta dice [però] che non vi sono passati che ottomila huomini, e molte leghe da qui, e di là ancora il primo visir. Che si sono accordati gli Ungheri per empir la fosse. Che si solleciterà le tre mine che di nuovo si lavorano [sotto le mura]. Onde che s'haverà tempo, e che non si farà tardanza, rimediando i disordini per acquistar con risoluzione la piazza»<sup>90</sup>. Nel complesso Rodolfo stimò che il gran visir disponesse di 42.000 uomini, di cui 10.000 giannizzeri, mentre non sapeva valutare le forze degli ausiliari tartari<sup>91</sup>.

<sup>87</sup> *Foglietto straordinario* (27 giugno 1686).

<sup>88</sup> *Foglietto straordinario* (7 luglio 1686).

<sup>89</sup> Francesco Grimani a Federico Corner (dal campo di Buda, 20 luglio 1686), in *Avvisi del cavaliere Federico Cornaro, ambasciatore veneto, circa l'assedio e la presa della fortezza di Buda nell'anno 1686*, a cura di Sigismondo de BUBICS, Budapest, Druck des Franklin-Verein, 1891, p. 42.

<sup>90</sup> Francesco Grimani a Federico Corner (dal campo di Buda, 4 agosto 1686), *ivi*, p. 96.

<sup>91</sup> Pavel BALCÁREK, *Buda 1686 im Lichte der Korrespondenz im Staatlichen Gebietsarchiv Brno*, in "Acta Historica Academiae Scientiarum Hungaricae", 33, 2-4 (1987),

Si trovavano al seguito di Rabatta sia padre Marco d'Aviano sia il cognato Filippo Giacomo Della Torre, accompagnato dal figlio Luigi Antonio «con permissione» del potente fratello Francesco Ulderico Della Torre, capitano di Gradisca e ambasciatore imperiale a Venezia. Il cappuccino assicurò a quest'ultimo che il rampollo di casa Torriana si trovava «molto bene», anche se temeva che, essendo il giovane «troppo spiritoso», si rischiasse di «perder un cavaliere di tanta espetatione» mentre si trovava «all'armata appresso», anzi, sempre vicino allo zio Rodolfo<sup>92</sup>. Le operazioni erano peraltro seguite con comprensibile ansia in tutti i Paesi asburgici. Così ad esempio scriveva il vicecancelliere austriaco Bucelleni al capitano di Trieste Cobenzl: «li nostri sotto Buda hanno anche nella seconda muraglia (oltre il passo preso li 28 decorso con indicibil valore, e coraggiosa intrepidezza su la breccia benché con perdita di molta gente) fatte doi gran breccie con animo di dar quanto prima l'assalto generale, onde si spera d'intendere d'ora in ora mediante l'aiuto Divino l'acquisto della piazza»<sup>93</sup>.

Il generale fece costruire dai bavaresi un nuovo ponte sul Danubio con cui trasportare senza sforzo pane e biade<sup>94</sup>. Finalmente «all'armata, come anco negli altri corpi d'eserciti di S.M. Cesarea, si prova abbondanza di tutto; così pure di attrezzi militari di qualsivoglia sorte e ogni cosa necessaria anticipatamente colà arriva, per la gran providenza del sig. commissario generale conte Rabatta, che non ostante la debolezza della sua salute, indefesso in sì lavoriosa carica del tutto supplisce; interviene anco nelle consulte di guerra, continuando il proprio zelo per il buon servizio dell'Augustissimo Imperatore»<sup>95</sup>. Anche Bucelleni confermò le attese: «dico esser hoggi à mezo giorno capitato qui come espresso dal serenissimo signor elettorale e duca di Baviera con la nuova del castello preso coll'aiuto Divino li 23 corrente nel quale ha trovati

pp. 333-339: 339.

<sup>92</sup> Gino BENZONI, *Della Torre, Luigi Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma, Treccani, 1989, pp. 611-613.

<sup>93</sup> ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *Archivio Storico Coronini Cronberg*, Atti e documenti, b. 708, fasc. 2096, Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 4 agosto 1686).

<sup>94</sup> Francesco Grimani a Federico Corner (dal campo di Buda, 12 e 24 agosto 1686), in *Avvisi del cavaliere Federico Cornaro* cit., pp. 105, 132.

<sup>95</sup> Durante l'assedio il marchese di Baden divenne ostile a Rabatta e prese a perseguire anche i suoi sostenitori come il celebre militare e scienziato bolognese Luigi Ferdinando Marsili: Luigi Ferdinando MARSILI, *Autobiografia*, a cura di Emilio LOVARINI, Bologna, Nicola Zanichelli, 1930, pp. 39, 43, 71-81.



cinque pezzi grandi di canone, co' quali cominciò subito l'alteza sua a bersagliare le mura della città, ha anche fatto prigionieri. Il mastro di Buda [è] uscito dalla piazza, et inviato al gran visir lettere raguaglianti la perdita del castello, solecitanti un celere soccorso, ò minaccianti la caduta anche della città, se fra 3 o 4 giorni non veniva soccorsa, di che sia lodata la Bontà Divina, e supplicata a concederci anche presto la città»<sup>96</sup>.

Il 2 settembre gli sforzi ebbero successo e Buda venne liberata<sup>97</sup>. Fu solo grazie al generale se «un gran magazzino pieno di proviande, e un altro di polvere, pure ampio e pieno» si salvò dalla distruzione, siccome «Rabatta promise e diede premii a' soldati acciò accorressero a divertire e tenere lontano il fuoco». Buda si ridusse a «rovine e cumuli di sassi e mure abbattute dal cannone, dalle mine e poi ultimamente, doppo che fu occupata, sfasciate dal fuoco; [...] intanto sotto la soprintendenza di buoni commissarii lasciati colà dal co. Rabatta si vanno facendo le riserve di quanto si ritrova»<sup>98</sup>.

Il suo reggimento intanto, agli ordini del colonnello Carlo Maria de Pace, proseguì la marcia nella pianura ungherese praticando tuttavia metodi opposti<sup>99</sup>. La durezza del nuovo comandante divenne talmente

<sup>96</sup> ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, *Archivio Storico Coronini Cronberg*, Atti e documenti, b. 708, fasc. 2096, Giulio Federico Bucelleni a Giovanni Filippo Cobenzl (Vienna, 25 agosto 1686).

<sup>97</sup> Cfr. ad es. la relazione di Francesco Grimani a Federico Corner (dal campo di Buda, 4 settembre 1686), in *Avvisi del cavaliere Federico Cornaro* cit., pp. 130-132.

<sup>98</sup> *Foglietto straordinario* (21 luglio, 12 e 22 settembre 1686; cfr. inoltre 18 e 22 agosto 1686). Gemelli Careri a Pimplea Colinatti (dal campo di Buda, 3 settembre 1686), in Giovanni Francesco GEMELLI CARERI, *Giro del mondo...*, tomo ottavo, Venezia, Sebastiano Coleti, 1728, p. 72. Le riserve che Rabatta aveva fornito all'esercito furono sufficienti anche a riprendere l'inseguimento dei fuggitivi ottomani: ZENAROLLA, *Relatione esatta* cit., p. 2. Un viaggiatore napoletano di passaggio a Buda riferì peraltro che «qui si vive con maravigliosa abbondanza di tutto il bisognevole all'umana vita; come se non fussimo già in un campo di soldati, e con continua apprension de nemici; ma in una grande, pacifica, e ben regolata cittade: cosa che io non avrei creduta giammai. Deesi il tutto attribuire in vero alla somma diligenza, e sollecitudine del signor general Rabatta»: Gemelli Careri a Elisa Guioni (dal campo di Buda, 23 agosto 1686), in GEMELLI CARERI, *Giro del mondo* cit., p. 55.

<sup>99</sup> Si temeva una saldatura delle residue forze ottomane con quelle di Imre Thököly, capo della ribellione ungherese. La cavalleria comandata dal barone Pace giunse nei pressi della munita piazzaforte di Szigetvár, ai cui piedi sorgeva un ricco abitato. «Il colonnello de Pace, soldato di grand'esperienza, e che à forza di onorate operationi in molti anni si è reso meritevole del posto, che possiede, comandò, che senza perdita di tempo subito si attaccasse il fuoco in più parti del borgo, il che fù in osservanza particolare effettivamente eseguito, con che restarono incenerite,

proverbiale da ispirare, addirittura un secolo più tardi, i giochi di parole dello storico Rodolfo Coronini:

Pax Baro fit, solida quamvis non pace fruatur;  
 Militis in galea pace Columba caret:  
 Bella Columba gerit, quid pacem in Pace requiras?  
 Tempore quo belli Pax Generalis erat?

Questi distici furono volti in italiano da Lorenzo da Ponte:

Fatto è Pace Baron, ma non godea  
 De la Pace però la sua Colomba  
 Del Guerrier fu lo scudo ove giacea.  
 Questa guerre annunziando intorno romba;  
 Privo è Pace di pace, or che tra l'armi  
 Di Pace General gridò rimbomba<sup>100</sup>.

Rabatta, dopo aver fatto fortificare le rive del Danubio con palizzate nei punti più esposti<sup>101</sup>, tornò a Vienna in trionfo facendo «condurre qua li Turchi principali fatti prigionni, con quali anco è un ministro e favorito del Teckely» insieme a «il capitan agà de' giannizzeri, il *deffterdar* e altri primarii capi turchi» che aveva personalmente catturato<sup>102</sup>. Quindi intervenne al consiglio aulico di guerra per sconsigliare un'ulteriore avanzata in territorio nemico e suggerire invece di riguadagnare i quartieri d'inverno, che fu incaricato di allestire<sup>103</sup>. Si affannò allora a far recuperare quanto più materiale possibile, anche all'estero<sup>104</sup>. Non solo era preoccupato per il proseguimento di questa

non solo 300 case con tutte le sodette provvigioni, mà anco vi perirono molti Turchi sorpresi, e soffocati nel sonno, con maggior parte de' bestiami»: ivi, pp. 36, 71-72.

<sup>100</sup> CORONINI CRONBERG, *Fasti goriziani* cit., pp. 32 (vv. 199-202) e 33. Alla nota 199 Coronini precisava: «porta la famiglia Pace nello scudo gentilizio tre candide colombe con un ramo d'ulivo in bocca in campo rosso; nell'occasione però che l'imperatore Leopoldo dichiarò l'anno 1675 baroni Carlo Maria e Giovanni Andrea de Pace aggiunte all'arma primiera un'aquila imperiale in campo d'oro».

<sup>101</sup> Gemelli Careri a Pimplea Colinatti (dal campo di Buda, 30 agosto 1686), in GEMELLI CARERI, *Giro del mondo* cit., p. 61. Cfr. Domenico Antonio PARRINO, *Distinto diario overo Relationi di quanto è accaduto nell'assedio di Buda*, Napoli, Camillo Cavallo e Michele Luigi Mutij, 1686, p. 103.

<sup>102</sup> «Il Corriere ordinario», 74 (15 settembre 1686); BEREGAN, *Historia delle guerre d'Europa* cit., parte seconda, pp. 129-130; MAURER, *Cardinal Leopold Graf Kollonitsch* cit., p. 201.

<sup>103</sup> Federico Corner al doge Marcantonio Giustinian (Vienna, 15 settembre 1686), in *Avvisi del cavaliere Federico Cornaro* cit., pp. 154-155.

<sup>104</sup> «Il conte Rodolfo di Rabatta poi, conosciutosi dalla corte per un soggetto nella professione militare, e nell'economia habile, di fare sperimentare utilissimi servizii

«dispendiosissima guerra» che «assorbisce tesori»; anche la sua fibra ne risentì: «ha guardato già 20 giorni il letto e ha scorso grande pericolo di sua vita, [sebbene] ora migliorando si ritrova con sicurezza di salute, e v'è già disponendo le cose spettanti all'importantissimo peso della sua carica»<sup>105</sup>.

Il suo zelo commosse Leopoldo, che lo elevò a governatore di Buda con il supremo grado di feldmaresciallo<sup>106</sup> nonché al posto di vicepresidente dell'*Hofkriegsrat* che era stato del suocero<sup>107</sup>. Nella città conquistata cercò di coniugare le esigenze militari e il rispetto dei civili. «Il conte Rabatta perciò, andava concertando la condotta dei materiali bisognevoli; accordando con muratori, falegnami, e altri operarij per la ristaurazione dei danni nelle habitazioni, necessarie per ricovero del numeroso presidio [...]. Concorrevano molti mercanti da più parti, e altri a prendere ivi lo stabilimento delle loro famiglie con obbligo di rimettere a loro costo le case, di ricevere terreni, con la corrisponsione di annuali censi alla camera del regno: laonde a questo effetto dal commissario

à Cesare, & alla cristianità, hebbe l'honore, & il peso del commissariato generale, quale viene essercitato indipendente con sua gran lode; e con quello v'è disponendo, e contrattando fuori delle provincie austriache tutto ciò, che si considera opportuno per le marche delle militie, e per la sussistenza delle medeme in campagna»: ZENAROLLA, *Relatione esatta* cit., p. 88.

<sup>105</sup> *Foglietto straordinario* (13 febbraio e 8 maggio 1687). La pubblicistica dell'epoca non mancava di raccogliere questi timori, laddove si rendeva necessario «l'esborso de' denari, per le reclute, e per ultimare altri contratti, per provvedersi di monitioni, e vettovaglie in paesi di abbondanza, e situati poco lontani dal Danubio, per facilitare, e rendere meno dispendiosa la condotta verso l'Ungheria. Accudiva à ciò con particolare accuratezza il commissario generale conte Rabatta, che nel provvedere alle convenienze di ben sostenere un'armata in paese nemico, con profitti evidenti si è meritato alla corte cesarea per le sue passate campagne lode, & encomii singolari»: ZENAROLLA, *Relatione esatta* cit., pp. 57-58; inoltre BEREGAN, *Historia delle guerre d'Europa* cit., parte seconda, p. 118.

<sup>106</sup> Il 21 maggio 1687: AAV, *Segreteria di Stato*, Germania, 207, fol. 967v.

<sup>107</sup> SCHMIDT-BRENTANO, *Kaiserliche und k.k. Generale (1618-1815)* cit., p. 79 (21 maggio 1687); Rabatta, *Rudolf Graf von* cit., p. 78. Secondo CZOERNIG, *Gorizia «la Nizza austriaca»* cit., p. 595, avrebbe ricevuto anche il titolo di bano di Croazia (forse confondendolo con il nipote Giuseppe Rabatta, capitano di Carlstadt dal 1686. Ad esempio «dalla Croazia si ha che una buona partita delle truppe banali [cioè del bano], sotto comando del sig. conte Francesco Erdeôdy nipote del sig. conte bano, e del capitano sig. gio. Kamegnan, aggiuntevi anco le truppe del generalato di Carlstatt sotto il comando del sig. co. Gioseppe Rabatta vice generale del medesimo, sia uscita nel territorio de' Turchi; di che si spera un buon successo»: «Il Corriere ordinario», 43 del 29 maggio 1687). Fornisce la stessa notizia anche THÜRNEIM, *Feldmarschall Ernst Rüdiger Graf Starhenberg* cit., p. 440. Tuttavia il titolare della carica dal 1671 al 1693 fu Miklós Erdôdy (1630-1693).

generale conte Rabatta, furono quivi lasciati commissarij a lui subalterni per porre in regola le case sconvolte dalla confusione»<sup>108</sup>. Richiese quindi delle riproduzioni cartografiche della fortezza talmente minuziose da numerare i singoli edifici<sup>109</sup>.

6. L'impresa solleticò la penna non solo dei cronisti ma anche di più o meno abili verseggiatori in cerca di un soggetto glorioso e militante. L'aretino Federico Nomi iniziò a caldo una *Buda liberata*<sup>110</sup> che completò in sette anni, nel 1693, e che avrebbe licenziato lamentando di «non potere con alcuno argomento ricavare una esatta cognizione del nome, e delle proprie qualità di molti personaggi, che rappresentarono in tale azione le prime parti, ed in quei pochi nomi, che io estrassi con istento grande o dalla relazione di amici, o dalla lettura delle istorie fin'ora a me capitate, la maggior parte si uniformava, essendo ella di Ludovichi, Carli, e Massimiliani, o era d'altri, che in verso per la stranezza appena veniva permesso di accomodarli»<sup>111</sup>. Nel poema, verboso epigono del Tasso, non mancano delle ottave dedicate al generale goriziano. Nella prima viene elogiato il fratello, Giuseppe Rabatta, vescovo di Lubiana (1664-1683):

Di Lubiana il buon Pastor, che regge  
L'alme, è sovrano dei corpi, e dell'avere;  
Sovrano egli è, mà con benigna legge,  
E commette al fratel le accolte schiere:  
Questi huomo saggio è sì, che solo elegge  
Cesare lui, lui che pur da straniera  
Province venne ad abitar Lamagna,  
Pe'l vitto dell'esercito in campagna<sup>112</sup>.

L'equivoca posizione di Gorizia in seno all'Impero, ovvero se appartenesse all'Italia o alla Germania (*Lamagna*), riemerge in relazione a

<sup>108</sup> CHIARELLO, *Historia degl'avvenimenti* cit., pp. 538-539.

<sup>109</sup> Colomanno LUX, *Il palazzo reale di Buda*, in "Corvina", 17, 1 (1937), pp. 103-126: 113-115.

<sup>110</sup> Cfr. Michele RAK, *Fine di un genere letterario. La «Buda liberata» di Federigo Nomi*, in *Federigo Nomi: la sua terra e il suo tempo nel terzo centenario della morte (1705-2005)*, atti del convegno di studi (Anghiari, 25-26 novembre 2005), a cura di Walter BERNARDI e Giovanni BIANCHINI, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 107-116.

<sup>111</sup> Federigo NOMI, *Buda liberata*, Venezia, Girolamo Albricci, 1702, p.n.n. [*Amorevole lettore*].

<sup>112</sup> Ivi, canto II, ottava 30, p. 30.

Giuseppe, già pugnace cavaliere melitense<sup>113</sup>, assieme all'ostentata origine toscana della famiglia:

Questi nel suolo Etrusco, ove a Fiorenza  
 Scorre il bell'Arno innamorato in seno  
 Vanta sangue, vassalli, e discendenza  
 Della fertil Rabatta entro al terreno  
 La gente sua già con civil potenza  
 Rese anche della Patria il nobil freno,  
 Pria che sotto un Signor dalle già spesse  
 Tempeste calma, e sicurezza avesse.

Quei di Gorizia Sigimero adduce  
 In mostra, e schiere formano altrettante  
 Use à pagnar col Turco al forte duce  
 Simili, e che le membra ha di Gigante:  
 Egli di terse, e fine armi riluce,  
 Che al Bassa trasse di Gradisca avanti

<sup>113</sup> Sull'intricata questione, sorta in particolare riguardo diritto del patriato goriziano di far riferimento alla Lingua d'Alemagna (anziché a quella d'Italia) per l'accoglienza nell'Ordine, si rimanda a Donatella PORCEDDA, *La vertenza tra la nobiltà goriziana e l'Ordine di Malta: una ricostruzione complessiva*, in "Quaderni giuliani di storia", 28, 2 (2007), pp. 459-490; EAD., *La vertenza fra i nobili goriziani e l'Ordine di Malta: un bilancio dei documenti*, in *Cavalieri di San Giovanni in Liguria e nell'Italia settentrionale: quadri regionali, uomini e documenti*, atti del convegno (Genova, Commenda di San Giovanni di Pré, 30 settembre - 2 ottobre 2004), a cura di Josepha COSTA RESTAGNO, Genova - Albenga, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2009, pp. 763-784. Rabatta sarebbe stato "arruolato" tra i condottieri italiani ad es. anche da SANVITALE, *Compendiose notizie* cit., p. 193, ricordando che nella giornata del Kahlenberg su «metà della cavalleria imperiale [...] oltre i generali alemanni soprastava il conte Ridolfo Rabatta italiano». Lo stesso (p. 202) amplificò il consueto giudizio su Rabatta: «cagionò stupor grande, e consolazione somma agli ufficiali, e a' soldati il ritrovar sulle isole del Danubio eretti magazzini di farine, di biade, di fieni, di polvere, di palle, d'attrezzi militari, da lui congregati con grandissima fatica. Queste diligenze dell'intendentissimo cavaliere operarono, che nel campo vi regnasse l'abbondanza; e tanto il cibo, quanto la bevanda, somministrate prontamente, tenessero in vigore, e in robustezza le soldatesche assedianti. Co' medicamenti da lui apprestati in avanti risanarono più migliaia di feriti, o infermi. Il conte Ridolfo italiano di Gorizia aveva servito per molti anni sotto le insegne cesaree, e in tutti i gradi della milizia aveva rese prove eccellenti di capacità, d'industria, di buon governo sulle soldatesche, a lui commesse. Erasi ritrovato in più battaglie, nelle quali aveva fatto spiccare bravura, e generosità, regolate da savia prudenza. Ma nella carica presente superò qualunque aspettazione, concepita dagli egregi di lui talenti. Per l'avanti era stato famigliare agli eserciti austriaci al patire penuria o di vettovaglie o di apprestamenti necessari alle meditate imprese, per le quali deficienze si consumavano oziosamente le campagne intere, si diminuivano le truppe colle malattie, e s'indebolivano i reggimenti colle fughe. Ma nel tempo, in cui amministrò il conte Rabatta quella incombenza, tutto correva in abbondanza a cagione de' provvedimenti anticipati maturamente. Il che coadiuvò sommamente al prospero corso del disegnato assedio di Buda».

Quando chiamato à singolar Battaglia,  
Vinto lo dispogliò di piastra, e maglia<sup>114</sup>.

Il nome di Rabatta ricorre ai piedi della cittadella di Visegrád<sup>115</sup> e quindi a Buda, di nuovo associato alla sede episcopale del fratello:

Vien Rodolfo il Rabatta Etrusco germe  
Alto splendor di Flora, oggi traslato,  
Acciò di Lubiana in grembo ferme  
Le sue radici, e regga un ampio stato.  
Nell'armi ei di ciascun combatte inerme,  
Armato or che farà? Di paro è grato  
Ai Duci, ed alla plebe, huomo a cui debbe  
Germania in parte ogni vittoria, ch'ebbe<sup>116</sup>.

Questa vena encomiastica investì anche Trieste. Il giovane cavaliere Marco Antonio Rossetti (1673-1748)<sup>117</sup>, studente di diritto al Collegio dei nobili di Parma, diede alle stampe un poema epico di pallido stampo tassesco intitolato *La Sacra Lega*<sup>118</sup>, in cui compare anche il nostro, in mostra con il suo vessillo,

Del Conte da Rabatta à la rassegna,  
E del Gondola vien militia equestre;  
Passano i Cavalieri, e Marte insegna  
Di chinare al lor Rè l'armate destre;  
In quei feroci sen la brama regna  
Di far con gl'Ottoman pugna campestre;  
La Rosa frà le spine hanno spiegata;  
Il moto è tal: Propora Regia armata<sup>119</sup>.

o in veste di commissario generale dell'armata sotto Buda,

Pien di stupor l'Istro si ferma, e mira  
Sorta improvvisa una Città guerriera;

<sup>114</sup> NOMI, *Buda liberata* cit., canto II, ottave 31-32, p. 31. Da notare che l'ottava 32 è stampata su un foglietto di carta attaccato sulla pagina, come a sostituire il testo sottostante.

<sup>115</sup> Ivi, canto IX, ottava 71, p. 191.

<sup>116</sup> Ivi, canto XIII, ottava 58, p. 272. Rodolfo Rabatta è ancora menzionato nei canti XVIII, ottava 64, p. 382, e XXIV, ottava 93, p. 519.

<sup>117</sup> Franc Ksaver LUKMAN, *Rossetti, plemiški rod*, in *Slovenski biografski leksikon*, a cura di Alfonz GSPAN et al., Ljubljana, Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti, 1960, IX, p. 222 (che erroneamente indica in Parma il luogo di stampa del poema).

<sup>118</sup> *La Sacra Lega divisa in quaranta libri ovvero Canti del cavalier Marco Rossetti*, Padova, Stamperia del Seminario, 1696. Nello stesso collegio aveva studiato nel 1670-1680 anche Luigi Antonio Della Torre (1662-1723), nipote di Rodolfo Rabatta: BENZONI, *Della Torre, Luigi Antonio* cit., p. 611.

<sup>119</sup> Ivi, libro quinto, ottava 16, p. 43.

Per adombrar la Luna, ove si aggira,  
 Sù Vessilli volanti Aquila nera;  
 Con la fame il disagio in van conspira  
 Portar disturbi à l'accampata schiera;  
 Ridolfo da Rabatta ei solo apria  
 Frà l'armi à Bacco, e à Cerere la via<sup>120</sup>.

oppure ancora «sotto Buda alla breccia»,

Di Neoburgo, e Croy gli Prenci assieme,  
 Lo Starimberg, & il Caprara al paro;  
 Gli Conti da Rabatta, ove si geme,  
 Col Palfi valoroso il più fermaro  
 [...] <sup>121</sup>.

Ignaro di questi panegirici postumi, fu invece un Rodolfo provato e precocemente invecchiato quello che effettuò una cospicua donazione a favore del collegio dei Gesuiti di Gorizia<sup>122</sup> e che si recò in pellegrinaggio a Mariazell nel giugno 1687: quasi un presagio di morte, che tuttavia non lo distolse dai suoi gravosi impegni. L'imperatore gli affidò personalmente la cassa con le paghe per i soldati di Austria, Svevia e Franconia<sup>123</sup>, che raggiunse con abnegazione a bordo di una diligenza postale durante un'insolita estate nella *puszta*. Un *foglietto* viennese riferiva che «Rabatta, che gionse quà lunedì sera, ha qualche indisposizione per li disagi della campagna e per il viaggio disastroso dovuto fare con questa in tempi tanto contrarii abbondanti di pioggia e di freddo, massime nell'Ungheria: è passato nel ritorno dal campo per Buda, ma volle colà alloggiare sotto le tende dalla parte di Pest, e poi gli convenne far il viaggio di quà del Danubio, essendo per le inondazioni del fiume impossibile praticare la strada di là; e le poste nè anco potevano camminare.

<sup>120</sup> Ivi, libro vigesimo, ottava 50, p. 198.

<sup>121</sup> Ivi, libro vigesimosecondo, ottava 74, p. 223.

<sup>122</sup> *Historia Collegii Goritiensis: gli Annali del collegio dei gesuiti di Gorizia (1615-1772)*, a cura di Claudio FERLAN e Marco PLESNICAR, Trento, Fondazione Bruno Kessler Press, 2020 (Annali dell'Istituto Storico Italo-germanico in Trento. Fonti, 14), I, fol. 132v [= p. 364 dell'edizione]. Rabatta destinò «al sollecito compimento delle scuole» un lascito di mille fiorini: Francesco SPESSOT, *Primordi, incremento e sviluppo delle istituzioni gesuitiche di Gorizia (1615-1773)*, in "Studi goriziani", 3 (1925), pp. 83-142: 112.

<sup>123</sup> CONTARINI, *Istoria della guerra di Leopoldo Primo* cit., p. 659; BEREGAN, *Historia delle guerre d'Europa* cit., parte seconda, pp. 271, 278; Gemelli Careri a Camillotta Pepini (dal campo presso Mohács, 8 agosto 1687), in GEMELLI CARERI, *Giro del mondo* cit., p. 182.

Queste contrarietà di tempi tanto ingiuriose – si aggiungeva – hanno impedito alla nostra armata di poter proseguire la marcia per passare il Tibisco a Segedino»<sup>124</sup>. L'infermità, che i contemporanei definirono «scaranzia», ovvero una gravissima occlusione infiammatoria della gola, gli impedì di prendere possesso del governo di Buda<sup>125</sup>. Riuscì tuttavia a far adottare alcuni provvedimenti a tutela dei protestanti ungheresi, reintegrandoli nel possesso di chiese e scuole gestite dalle comunità parrocchiali<sup>126</sup>.

Rodolfo nascose il più a lungo possibile la podagra che lo stava consumando. Se non poteva alzarsi da letto «il seren[issimo] marchese di Baden e altri primarii ministri tennero con esso varie conferenze; ma» poi assicurò che «sentesi ora del tutto restituito in salute, e che frequenterà la corte, applicando agli affari di S.M. Cesarea con la solita sua indefessa diligenza e zelo»<sup>127</sup>. L'ultimo sforzo gli fu tuttavia fatale<sup>128</sup>. Morì a Possonia (Bratislava) il 6 gennaio 1688. «Dopo pochi giorni d'infermità, consistente in un catarro pettorale sopramodo crudo e abbondante, per trovarsi debole di forze dalle passate malatie, passò martedì sera da questa a miglior vita il sig. commissario generale e maresciallo di campo co. Rudolfo Rabatta. Morte – precisò il cronista – che ha non poco risentimento portato alle Maestà e estremo dolore a' zelanti ministri di S.M.C. per l'attitudine, esatta applicazione e intendimento praticato nell'esercizio di carica così pesante e grande, per cui dall'universale veniva ammirato nelle fatiche che sosteneva, e amato per la sua affabilità e fedeltà disinteressata di ogni affetto fuori che del publico, al quale tutta la mira teneva: morì con sentimenti di pietà singolare, e diede ancora dopo la confessione e sacramenti ricevuti, segni così divoti e pii, anche mentre non poteva parlare, che commosse al pianto gli astanti presenti alla di lui morte, e anco all'ammirazione per così efficaci motivi di pietà e rassegnatezza divota alla Divina Chiamata»<sup>129</sup>.

<sup>124</sup> «Il Corriere ordinario» (15 giugno e 3 luglio 1687); *Foglietto straordinario* (6 e 27 luglio, 7 agosto e 25 settembre 1687).

<sup>125</sup> ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Archivio Odescalchi (famiglia)*, 3E14, n. 4, fol. 1v, Lettera di un confidente veneziano di Livio Odescalchi (Vienna, 30 novembre 1687).

<sup>126</sup> MAURER, *Cardinal Leopold Graf Kollonitsch* cit., pp. 271-272.

<sup>127</sup> «Il Corriere ordinario» (20 novembre 1687).

<sup>128</sup> Rabatta era «estremamente affaticato»: SANVITALE, *Compendiose notizie* cit., p. 214.

<sup>129</sup> *Foglietto straordinario* (11 gennaio 1688).



L'imperatore non si capacitò dell'improvvisa perdita del suo stretto collaboratore e fece trasportare a Vienna «il cadavere del sig. conte Rodolfo Rabatta stato maresciallo generale di campo e commissario generale di guerra; e fu l'istessa sera [del 16 gennaio] sepolto nella chiesa aulica di questi RR. PP. Agostiniani Scalzi»<sup>130</sup>. Un mese più tardi, nonostante l'urgenza della nomina, il suo posto era ancora vacante per mancanza di un valido sostituto<sup>131</sup>. L'unico figlio superstite, Venceslao Rodolfo Rabatta, sarebbe vissuto da orfano in Moravia per poi arruolarsi nel reggimento Pace. Combatté a fianco dello zio Siegbert Heister ma morì per le ferite riportate nella battaglia di Zenta l'11 settembre 1697. Il nipote di Rodolfo, Antonio Rabatta, figlio di Giovanni, avrebbe continuato da Gorizia a curare gli interessi dello zio e del giovane cugino. Invano il futuro capitano della Contea chiese all'imperatore di concedere una compagnia al cugino Venceslao Rodolfo «per i meriti del padre»<sup>132</sup>. Più grati si dimostrarono i Gesuiti goriziani consacrando nella loro chiesa con solenni preghiere un monumento commemorativo («castrum mortuale») all'illustre maresciallo e benefattore<sup>133</sup>.

La fama di Rabatta alla sua scomparsa venne ribadita dalle copiose testimonianze dei contemporanei che insistettero quasi unanimemente sui suoi meriti quale commissario generale. Manovrare rispettando il più possibile i soldati e le popolazioni fu per lui non tanto una condotta umanitaria, quanto una precisa condizione per il buon esito della guerra. D'altronde già nel 1685 un osservatore acuto come l'ambasciatore

<sup>130</sup> "Il Corriere ordinario", 4 (18 gennaio 1688); CAVAZZA, CIANI, *I Rabatta a Gorizia* cit., p. 133, n. 389; p. 134, n. 394.

<sup>131</sup> *Foglietto straordinario* (15 febbraio 1688). Fu poi scelto, mercé il nunzio Buonvisi suo protettore, il generale Carafa, già braccio destro di Rabatta nel reggimento: VICO, *Le Gesta di Antonio Carafa* cit., pp. 215-218.

<sup>132</sup> Johann David KÖHLER, *Historischer Münz-Belustigung*, III, Nürnberg, Christoph Weigel, 1731, pp. 105-112: 109; Johann SEIFERT, *Hoch-Adeliche Stam[m]-Taffeln*, Regensburg, In Verlegung des Auctoris, Druckts Johann Georg Hofmann, 1723, II, tav. fuori testo; *Aquila grandis magnarum alarum, gentilitius gentis Rabattaeae typus*, Passavij, apud Mariam Margaretam Höllerin, viudam, 1714, [p. 25]; Moriz Edlen von ANGELI, *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen*, s. I, vol. 2. *Feldzüge gegen die Türken 1697-1698 und der Karlowitzer Friede 1699*, Wien, Verlag des K.K. Generalstabes, 1876, p. 156. Sempre sul figlio: ÖSTA, KA, NL 43 (B), 16-17, 9; testamento (20 settembre 1697), in CAVAZZA, CIANI, *I Rabatta a Gorizia* cit., p. 133, n. 376; inoltre p. 142, n. 503; p. 144, nn. 529 e 533; p. 152, n. 659; pp. 153-154, nn. 665, 669-678.

<sup>133</sup> *Historia Collegii Goritiensis* cit., I, fol. 135v [= p. 373 dell'edizione].

veneziano Domenico Contarini non esitò ad indicare nel generale l'uomo-chiave per le future ambizioni asburgiche: «soggetto d'attitudine, e valore [che] ha fatto riuscire l'impresе tentate, havendo tenuto provisto l'esercito con abbondanza di ciò, che negl'anni decorsi sempre penuriava [...]. Con l'abbondanza di genti, cavalli generosi, biade, proviande, munitione d'ogni sorte, et istrumenti militari può l'imperator far avanzar le sue armi nel più interno del dominio turchesco»<sup>134</sup>. L'ambasciatore si dimostrò ben presto facile profeta.

FEDERICO VIDIC

<sup>134</sup> Domenico CONTARINI, *Relatione del N. H. Dom.o Contarini Kav., ultimo ritornato d'ambasciador in Germania, 29 nov. 1685* ("Fontes rerum austriacarum", s. II, vol. XXVII), pp. 239-267: 255-256.